

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Le orazioni in frammenti e deperditae di Cicerone, rassegna 1984-1995

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/22321> since

*Terms of use:*

#### Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

---

# BOLLETTINO DI STUDI LATINI

---

(ESTRATTO)



---

Anno XXVII - fascicolo II  
Luglio - Dicembre 1997  
LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

---

# BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Comitato direttivo: G. ARICÒ, F. e G. CUPAIUOLO, P. FEDELI, A. GHISELLI, G. POLARA. — Redazione: V. VIPARELLI, U. ZUCCARELLI. — Collabora: il Gruppo di ricerca sul pensiero politico classico dell'Università di Torino, diretto da I. LANA. — Direttore responsabile: F. CUPAIUOLO

## INDICE

Articoli:	pag.
L. CECCARELLI, Sinizesi e <i>corruptio iambica</i> nel verso scenico latino arcaico .....	387
F. CUPAIUOLO, Osservazioni e divagazioni sull'esametro dell'«Epistola ai Pisoni» di Orazio .....	407
D. DI RIENZO, Due note properziane (III 6, 1 e 27) .....	421
Francesca ZOCCALI, Il prologo 'allegorico' della <i>Pbaedra</i> di Seneca .....	433
L. GENONI, Petronio, <i>Sat.</i> 116: un prologo da commedia? .....	454
P. SOVERINI, Note a Petronio, <i>Sat.</i> 132, 15 .....	460
A. PERUTELLI, Sul manierismo di Silio Italico: le ninfe interrogano Proteo (VII 409-493) .....	470
E.M. ARIEMMA, La ruggine di Marte: i Celti (e Annibale) in Silio Italico, <i>Pun.</i> VIII 20 .....	479
Claudia NERI, <i>Christiana philosophiae viri</i> .....	488
 Rassegne:	
M. LENTANO, Quindici anni di studi terenziani. Parte prima: studi sulle commedie (1979-1993) .....	497
ERM. MALASPINA, Le orazioni in frammenti e <i>deperditae</i> di Cicerone. Rassegna 1984-1995 .....	565
P.V. COVA, Marco Cornelio Frontone. Rassegna bibliografica 1989-1995 .....	591
 Profili:	
S. INGALLINA-Mariarosaria PUGLIARIELLO, Giulio Puccioni (1919-1997) .....	620
 Recensioni e schede bibliografiche .....	625
Rassegna delle riviste .....	713
Notiziario bibliografico (1996/1997) a cura di G. CUPAIUOLO .....	769

Loffredo Editore s.p.a. - via Consalvo, 99/H (Parco S. Luigi, is. D) - 80126 NAPOLI

## LE ORAZIONI IN FRAMMENTI E *DEPERDITAE* DI CICERONE. RASSEGNA 1984-1995 \*

Gli studi dedicati alle orazioni ciceroniane in frammenti e perdute apparsi negli anni 1984-1995, che costituiscono l'argomento di questa rassegna, hanno impresso un forte progresso alla ricerca, soprattutto per quel che riguarda l'individuazione e la catalogazione delle *orationes deperditae*, passate dalle 37 elencate nell'edizione di Giulio Puccioni del 1972 a circa un centinaio. Il maggior merito va ad una studiosa americana, Jane W. Crawford, che nel 1984 pubblicò un'edizione delle testimonianze relative ai discorsi perduti e che, dopo altri dieci anni di studio, ha completato la sua opera con un'edizione commentata delle orazioni in frammenti, così da costituire un corpus paragonabile ai lavori precedenti del Puccioni e dello Schoell.

### 1. L'edizione Crawford 1984

J.W. CRAWFORD, *M. Tullius Cicero: The Lost and Unpublished Orations, «Hypomnemata» LXXX*, Göttingen 1984 [= Cr. 1984].  
Recensioni: P. GRIMAL, «Rev. Ét. Lat.» LXII, 1984, 476-477; J. KOPANTY, «Gnomon» LVII, 1985, 750-751; M. WINTERBOTTOM, «Class. Rev.» XXXV, 2, 1985, 298-300; M. VAN DEN BRUWANE, «Ant. Class.» LV, 1986, 440-441; A.E. DOUGLAS, «Journ. Rom. Stud.» LXXXVI, 1986, 334; L. HUCHTHAUSEN, «Klio» LXVIII, 1986, 597; P.M. MARTIN, «Latomus» XLVII, 1988, 157-159.

1.1. Lo studio <sup>1</sup>, di più di trecento pagine, presenta dopo una densa introduzione (1-32) 88 *deperditae* in ordine cronologico, ciascuna con breve

\* Ringrazio Italo Lana e Giovanna Garbarino per aver letto e discusso con me queste pagine, che molto devono alle loro dotte osservazioni e puntuali correzioni.

<sup>1</sup> Che sviluppa la precedente tesi della medesima (*A Study with Commentary of Cicero's Orationes vel Deperditae vel Ineditae ex Testimoniis Cognitae*, Diss. Univ. California, Los Angeles 1981); mancano, rispetto alle edizioni precedenti, le *orationes aliis scriptae*, l'*Edictum L. Racili tribuni pl.* (cfr. *infra* n. 5), e le *laudationes*. Per i predecessori cfr. Cr. 1984, 21-30, a partire dai nudi elenchi ottocenteschi di SCHÜTZ e di NOBBE (ripreso da A. WESTERMANN, *Geschichte der römischen Beredsamkeit*, con una lista di 116 orazioni, di cui però alcune vanno considerate spurie o almeno dubbie) alle liste di V. CUCHEVAL, *Cicéron orateur. Analyse et critique des discours de Cicéron*, Paris 1902<sup>2</sup> (i due volumi, di cui vedo citare dalla Cr. solo la prima edizione, Paris 1901, sono in realtà ben poca cosa, condita da errori e disprezzo per i filologi tedeschi, chiamati a più riprese «ces grands assembleurs de nuages») e di J.E. GRANRUD, *A Preliminary List of Cicero's Orations*, «Trans. Amer. Phil. Ass.» XLIV, 1913, xxvii-xxx (115 titoli numerati

introduzione storica ed apparato critico completo per ciascuna testimonianza (33-256); segue una prima appendice con l'elenco di tredici «Possible Speeches» (per cui sono dati solo gli estremi delle testimonianze), una seconda di quattro «Spurious Speeches» (257-268) ed infine *Conspectus siglorum*, bibliografia, *Index locorum* e *nominum* nonché tavole di concordanza. Forse il maggior pregio (di natura storica e non filologica) del lavoro <sup>2</sup> è quello di mettere in luce momenti dell'attività forense o politica di Cicerone altrimenti nascosti nelle pagine delle biografie e degli articoli specialistici o identificabili tramite ricerche prosopografiche <sup>3</sup>: un lavoro così particolare, così esteso, così complesso non avrebbe meritato, a nostro avviso, l'accoglienza fredda che la critica gli ha dedicato, con giudizi complessivi eccessivamente severi soprattutto nelle recensioni in lingua francese <sup>4</sup>, a prescindere dalla corretta individuazione di molti punti deboli, su cui anche noi ci soffermeremo, relativi ai criteri ecdotici, alla scelta delle orazioni <sup>5</sup>, al totale silenzio a proposito dei *Commentarii causarum* ed al tema collegato delle «Reasons for Nonpubli-

in latino, per complessivi 153 numeri, con datazione), sino alle due precedenti edizioni critiche (M. TULLI CICERONIS *Orationum deperditarum fragmenta*, ed. F. SCHOELL, Lipsiae 1917; M. TULLI CICERONIS *Orationum deperditarum fragmenta*, I. PUCCIONI rec., Centro di Studi Ciceroniani 1963<sup>1</sup>, 1972<sup>2</sup>). Per l'edizione del 1994 (= Cr. 1994) vedi *infra* § 3.1.

<sup>2</sup> Inferiore per molti versi all'edizione PUCCIONI, pur sottoposta dalla Cr. a critiche durissime, alcune delle quali condivisibili, a partire soprattutto dalla dipendenza eccessiva dal lavoro dello SCHOELL: si vedano le recensioni di H.J. SCHWEIZER, *Le orazioni perdute di Cicerone*, «Maia» XVIII, 1966, 86-92 (alla prima edizione: il lavoro di PUCCIONI supera e sostituisce quello di SCHOELL); M. WINTERBOTTOM, «Class. Rev.» XXVI, 1976, 40-41, molto critico su paleografia e metodi ecdotici; F. PASCHOD, «Rev. Ét. Lat.» LII, 1974, 470 (si limita ad una breve notizia: «édition commode, utile, d'une présentation élégante et d'un prix modique»); H. KASTEN, «Gnomon» XLIX, 1977, 209-212, con giudizio positivo.

<sup>3</sup> «Mieux vaut mailler son filet au plus serré, quitte à ramener parfois du menu frétin que de laisser échapper une prise intéressante» (MARTIN 158).

<sup>4</sup> Velenosa la *pointe* di VAN DEN BRUWÈNE 411 («on lui souhaite cordialement de prendre des sujets moins coriaces»), a cui non è da meno GRIMAL 477 («Tout se passe comme si les personnages de l'histoire étaient réduits à leur seule dimension politique. Ce qui conduit à une certaine étroitesse de vue. Affaire d'école, sans doute»: lo stesso rimprovero, ma senza stilette, anche nella recensione di WINTERBOTTOM, sicuramente la più acuta). Positiva è solo la recensione di L. HUCHTHAUSEN.

<sup>5</sup> È apparso perfettamente inutile presentare tutti i *testimonia* con apparato critico («exactly as they appear in the editions used», 31; lo stesso si può dire di Cr. 1994). Non del tutto precise le critiche di KORPANTY 750, che rimprovera a Cr. 1984 di aver accolto le orazioni *De Manilio*, *Pro Gabinio*, *De rege Ptolemaeo* che avrebbero frammenti (ma l'appartenenza del fr. conservato in Non. 434, 24 M. = 700 L. alla *De Manilio* del 66 o alla *Pro Manilio* del 65 è contestata, cfr. *infra* §§ 2.3 e 2.7; per la questione di Tolomeo Aulete la studiosa individua in realtà due diverse orazioni, come risulta chiaro però solo da Cr. 1994, vedi *infra* n. 75; giusto invece il rilievo per la *Pro Gabinio*, cfr. *infra* n. 17), di aver escluso *De Othone*, *De proscriptorum liberis*, *De legationibus liberis*, *Pro Vatinius* che invece ne sarebbero privi (vedi *infra* risp. n. 79; §§ 3.2; 2; n. 79) e di aver taciuto dell'editto di Racilio dell'anno 57 (a parziale giustificazione si potrebbe pensare che la Cr. lo escluda in quanto *libellus sub alio nomine scriptus*, come lo chiama il PUCCIONI, ma è certo che un accenno nell'introduzione all'*In P. Clodium Pulchrum*, con la quale l'editto di Racilio ha anche una testimonianza in comune, sarebbe stato utile e chiarificatore: Qf. II, 1, 3 e Cr. 1984, n° 42).

cation», uno degli apporti più particolari e discutibili dell'edizione della Cr., con il quale incominciamo il nostro esame.

1.2. Nel primo paragrafo dell'introduzione («Why the Speeches Are Not Preserved», 1) la Cr. afferma che la ragione per la quale il testo di un'orazione non si è conservato va individuata di volta in volta o nella mancata pubblicazione da parte di Cicerone oppure nella sua scomparsa nei secoli successivi. «Pubblicare», tuttavia, implica l'esistenza accertata di un testo scritto e la Cr. non affronta in alcun modo questo problema: pur non essendo mai esplicitamente affermato, soggiace alla sua impostazione l'idea che ad ogni orazione pronunciata dovesse necessariamente ed automaticamente corrispondere una redazione scritta, limata e definitiva, pronta per la pubblicazione, così che a Cicerone sarebbe toccato decidere ogni volta se farla circolare <sup>6</sup> oppure passare alla «suppression» <sup>7</sup>. È plausibile che buona parte delle *orationes deperditae* individuate dalla Cr. non siano mai arrivate a questo stadio, sia perché Cicerone non stendeva per scritto i suoi discorsi di tutto punto *prima* di pronunziarli, limitandosi spesso ad una traccia, sia perché un'eventuale redazione scritta a posteriori, necessitando tempo ed attenzione, non veniva fatta automaticamente dopo ogni intervento, ma solo in vista della pubblicazione: in questo senso, pensare ad orazioni composte per scritto nella forma definitiva, non pubblicate (nemmeno per il solo Attico) <sup>8</sup> ed anzi «soppresse», ci sembra una contraddizione in termini, sfuggita alla Cr.

In stretta connessione con quest'impianto di base così poco condivisibile è, secondo noi, il totale silenzio (anche in Cr. 1994) sui *Commentarii causarum*, che costituiscono la testimonianza più evidente del metodo di lavoro degli oratori: se la Cr. avesse fatto tesoro dei passi che si adducono, pubblicati nelle edizioni Schoell (484-485) e Puccioni (127-130), e soprattutto di *Brut.* 91-92 <sup>9</sup> e di *Quint.* X, 7, 30-31 <sup>10</sup>, avrebbe potuto vedere che Cicerone,

<sup>6</sup> Questo è il concetto di pubblicazione nel mondo antico che la Cr. accetta (2) e che possiamo certo condividere: sull'argomento mi limito a rinviare ai fondamentali T. BIRT, *Das antike Buchwesen*, Berlin 1882; G. CAVALLI, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico*, Bari 1977; M.D. REEVE - R.H. ROUSE, in L.D. REYNOLDS, *Texts and Transmission*, Oxford 1983 (non mi è stato possibile vedere J.N. SETTLE, *The Publication of Cicero's Orations*, Diss. Univ. of North Carolina, Chapel Hill, 1962, opera citata dalla Cr. a più riprese). Posteriori a Cr. 1984 sono J.J. PHILLIPS, *Atticus and the Publication of Cicero's Works*, «Class. Week.» LXXIX, 1986, 227-237, senza particolari novità: «A book was published when one or more copies were issued by the author or someone acting at his request, or even without his permission» (228); G. CAVALLI, *Testo, libro, lettura*, in SLEBA, Roma 1989, vol. II, 307-341 (soprattutto 315-317: la correzione all'epoca di Cicerone «può avvenire sul processo di testualità in ciascuna fase»; quindi la pubblicazione non è un momento preciso, ma un processo continuo e fluttuante); P. FEDÉLI, *I sistemi di produzione e diffusione*, *ibid.*, 342-378 (soprattutto 353-356).

<sup>7</sup> 8; cfr. anche p. prec.: «Any theory of publication must also imply a theory of nonpublication».

<sup>8</sup> Come, ad esempio, la misteriosa Παλινψόδα del 56 (*Att.* IV, 5, 1) e gli Ἀνέχδοτα (*Att.* II, 6, 2. 12, 3).

<sup>9</sup> Cicerone risponde ad una domanda di Bruto: se si tramanda che le orazioni di Ser. Sul-

pur riconoscendo alla redazione scritta la massima importanza (*nulla enim res tantum ad dicendum proficit quantum scriptio*), la riteneva tuttavia un passo successivo alla *performance* orale e, soprattutto, originato da una decisione ulteriore e non automatica.

Si aggiunga, a rendere ancora più complicata la posizione della Cr., che alcune delle *deperditae* da lei segnalate per la prima volta (ed a ragione) difficilmente avrebbero potuto essere pubblicate per la loro stessa natura: ci riferiamo alla *Cum Q. Caecilio Metello Nepote disputatio* (Cr. 1984, n° 25) del 62, alle due testimonianze in *P. Clodium Pulchrum* del 61 (n° 27) ed in *A. Gabinium* (n° 64) del 54 ed infine all'*Altercatio cum P. Clodio Pulchro in senatu* (n° 30) del 61<sup>11</sup>.

La Cr. dedica poi buona parte dell'introduzione (7-21) alle ragioni che avrebbero spinto Cicerone alla pubblicazione o meno, ponendo sistematicamente in secondo piano quelle di ordine letterario<sup>12</sup> rispetto a quelle di natura pratica e politica; è indubbio che su questa tesi, che la Cr. non è certo la prima a sostenere, si facciano sentire più marcati gli influssi della sua formazione scientifica, anche se alcune delle motivazioni addotte sono poco convincenti: sembra francamente insostenibile che la pubblicazione potesse avere una vera utilità politica ed una «larger audience» (4) rispetto ad un discorso solo pronunciato, in una società per lo più illetterata ed in una vita politica così frenetica da dimenticare in fretta il passato, e che agli occhi di Cicerone il lato artistico e letterario di un'orazione giocasse solo un «minor role» (15)<sup>13</sup>.

picio Galba erano estremamente convincenti, perché ciò non risulta anche dalla redazione scritta? *Videmus alios oratores inertia nihil scripsisse, ne domesticus etiam labor accederet ad forenses* (plerumque enim scribuntur orationes habitae iam, non ut habeantur); 92 *alios non laborare ut meliores fiant* (*nulla enim res tantum ad dicendum proficit quantum scriptio*): *memoriae autem in posterum ingeni sui non desiderant, cum se putant satis magnam adeptos esse dicendi gloriam eamque etiam maiorem visum iri, si in existimantium arbitrium sua scripta non venerint*; *alios, quod melius putent dicere se posse quam scribere, quod peringeniosis hominibus neque satis doctis plerumque contingit, ut ipsi Galbae*.

<sup>10</sup> *Plerumque autem multa agentibus accidit ut maxime necessaria et utique initia scribant, cetera, quae domo adferunt, cogitatione complectantur, subitis ex tempore occurrant; quod fecisse M. Tullium commentariis ipsis apparet*. Cfr. anche ASCON. 67, 25 STANGL (= 87, 11 CLARK).

<sup>11</sup> WINTERBOTTOM 300 si domanda ironicamente «could you publish an *altercatio*?»; tuttavia Att. 1, 16, 8-10; SCHOL. BOB. 169, 14 St. testimoniano a proposito dell'*In Clodium et Curionem* e della *De aere alieno Milonis* che il materiale di un'*altercatio* poteva essere riutilizzato così da ottenerne un'orazione: cfr. J. HUMBERT, *Les plaidoyers écrits et les plaidoyers réelles de Cicéron*, Paris 1925 (= Hildesheim New York 1972), 2 n. 3; E. MALASPINA, *Quattro "nuovi" frammenti oratori di Cicerone?*, in corso di stampa in «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino» 1997, § 1. L'*Interrogatio in coniuratos* (259, tra i «Possible Speeches») farebbe parte di questo gruppo, ma in realtà non esiste, cfr. *infra* § 1.3.

<sup>12</sup> In aperta polemica con W. STROH, *Taxis und Taktik. Die advokatische Dispositionskunst in Ciceros Gerichtsreden*, Stuttgart 1975, alle cui tesi ci sentiamo senz'altro più vicini.

<sup>13</sup> Dopo aver dovuto ammettere (5) che all'epoca di Cicerone gli analfabeti costituivano la grande maggioranza, tra le ragioni della «nonpublication» la Cr. annovera anche quella di «avoid identifying himself too firmly with an unpopular issue or client» (9), come se questo rischio non

Inoltre, il criterio utilizzato per stabilire se un'orazione fu pubblicata o no è pericolosamente quello dell'*argumentum ex silentio*, con il risultato che sono indicate come «Possibly Published» (12; si noti l'avverbio) e poi perdute solo quelle per cui esistono testimonianze incontrovertibili (solo cinque tra le 88 raccolte)<sup>14</sup>, mentre tutte le altre, su cui nulla si sa e nulla si dovrebbe dire, sono invece considerate non pubblicate e quindi soppresse.

Conseguenza spiacevole di quest'impostazione non è solo che la Cr. per ogni orazione si sofferma a discutere sulle ragioni per la pubblicazione o la «nonpublication», come già notato da alcuni recensori<sup>15</sup>, ma anche — il che è molto più grave — che ella è portata a far sistematicamente dipendere l'esistenza di frammenti dalla pubblicazione, giungendo a negare l'evidenza ed a catalogare come *deperditae* orazioni di cui possediamo invece qualche resto, anche attraverso gli ignorati *Commentarii causarum*: è il caso della *Pro Milone*, subito segnalato da un recensore<sup>16</sup>, e della *Pro Gabinio*<sup>17</sup>, a cui aggiun-

si corresse molto di più pronunciando il discorso; «a published speech had a greater impact in Rome than one that was not written up» (243 n. 8 per la *Pro Ligurio*).

<sup>14</sup> *Pro Tullio* I e *Pro Fonteio* I (delle quali l'*actio* II è conservata); *De lege agraria* IV (i primi tre discorsi sono conservati); *Cum provinciam in contione deposuit* (per la quale, come anche per la precedente, esiste la testimonianza di Att. II, 1, 3, ma la Cr. afferma ancora «the question of whether or not this speech was ever published is unsolved», 82, un problema che esiste ed è irrisolto solo per la Cr.); *De suo consulatu in senatu* (ricordato in *Orat.* 210 insieme con le *Verrinae*: ma la trattazione della Cr., soprattutto n. 9 a proposito di *Plut. Crass.* 13, 3-4, risulta estremamente confusa, cfr. *infra* n. 22).

<sup>15</sup> Anche per orazioni la cui esistenza è tutt'altro che sicura o basata su testimonianze laconiche, come ad es. i cinque discorsi *Pro Bestia* (nn° 45-50, 143-149); cfr. WINTERBOTTOM 299; DOUGLAS 440-441 (che non capisce il «dilemma» pubblicare o non pubblicare presentato ogni volta dalla Cr.: la pubblicazione è infatti «virtual proof of success» per i discorsi giudiziari — a parte l'eccezione di *Pro Milone* — mentre per quelli politici spesso non avviene per motivi letterari, quando l'orazione tratta «trivial matter» o è superata dall'evoluzione della situazione politica).

<sup>16</sup> WINTERBOTTOM; confusa era già la sistemazione del PUCCIONI (130), che non stampava i due frammenti del discorso (SCHOL. BOB. 173 St.; QUINT. IX, 2, 54), rinviando all'edizione della *Pro Milone* (mai apparsa nella collana del Centro di Studi Ciceroniani...). Cr. 1984, 215-216, invece, riesce a fare ancora peggio, presentando sì i due frammenti, ma tra le testimonianze dell'orazione, ritenuta per il resto «lost and unpublished». I due attributi sono strettamente legati: la Cr. riconosce infatti che l'orazione «was taken down (*excepta*) and circulated at the time, surviving into Asconius's day» (211), ma alla p. seg. riconduce ciò a «some note-takers», mentre «Cicero did not publish his remarks in Milo's defense in court»; ovvia conseguenza per la Cr. è che non ci possono essere frammenti.

<sup>17</sup> Per la quale i *Commentarii* presentano due frammenti, accolti da SCHÖELL (D 2) e PUCCIONI (C 2): Cr. 1984, 189 n. 1, seguendo E. FANTHAM, *The Trial of Gabinius in 54 B.C.*, «Historia» XXIV, 1975, 441, ha buon gioco a ritenere il primo (QUINT. XI, 1, 73) solo indiretto (il che, come vedremo *infra* al § 3.1, significa nel metodo della Cr. trasformare il passo in testimonianza). Resterebbe tuttavia il secondo, diretto, da S. Gerolamo (*Adv. Ruf.* 1, 1: *Ego cum omnes amicitias tuendas semper putavi summa religione et fide, tum eas maxime quae essent ex inimicitias reuocatae in gratiam: propterea quod integris amicitias officium praetermissum imprudentiae vel - ut grauius interpretemur - negligentiae excusatione defenditur; post reditum in gratiam, si quid est commissum, id non neglectum, sed violatum putatur, nec imprudentiae, sed perfidiae adsignari solet*) che la Cr. *ibid.* non annovera neppure tra i *testimonia*, limitandosi, sulla scorta di

giamo l'*Altercatio cum P. Clodio Pulchro in senatu*, l'*In P. Clodium Pulchrum tribunatum pl. petentem* e la *De Antiocho II, rege Commagenes*<sup>18</sup>.

Quello dell'eccessivo peso dato alla pubblicazione non è l'unico appunto che può essere rivolto al metodo della Cr.: altrettanto gravi sono la separazione tra frammenti diretti ed indiretti ed il declassamento di questi ultimi al rango di *testimonia*<sup>19</sup> ed infine la mancata definizione delle differenze tra orazioni e *sententiae / facete dicta*<sup>20</sup>.

1.3. Come abbiamo avuto modo di ricordare, la Cr. presenta 88 *deperditae*, 49 delle quali assenti nel Puccioni<sup>21</sup>, con l'aggiunta della *De suo consulatu in senatu* (n° 28)<sup>22</sup>: non tutte, naturalmente, si basano su testimonianze

SETTLE, *op. cit.*, 234, a trovarvi una prova della "non pubblicazione" dell'orazione («the reason that Jerome cited the *Commentarii* was that the speech itself was not recorded, i.e., it had not been published») e quindi, automaticamente, dell'assenza di frammenti.

<sup>18</sup> MALASPINA, *op. cit.*: le testimonianze di queste tre orazioni, tutte provenienti dall'epistolario, contengono in realtà degli inequivocabili frammenti diretti, sfuggiti alla studiosa americana. Lo stesso si può dire per la *De statu Pompei* (PUCCIONI D 31, Cr. 1984, «Possible Speeches» n° 5), per quanto la citazione potrebbe riferirsi non ad un'orazione, ma solo ad un *facete dictum*, come già autorevolmente sostenuto in PUCCIONI, *op. cit.*, 108 ed in M. TULLI CICERONIS *Fragmenta ex libris philosophicis, ex aliis libris deperditis, ex scriptis incertis*, ed. I. GARBARINO, Centro di Studi Ciceroniani 1984, 142.

<sup>19</sup> Le cui peggiori conseguenze si notano in Cr. 1994, cfr. *infra* n. 22 e § 3.1.

<sup>20</sup> Di cui ci siamo occupati nel lavoro citato *supra* alla n. 18: anche qui si sentono gli effetti degli errori di metodo della Cr. in tema di pubblicazione, che la portano ad inutili ed ancora una volta meccaniche sovrapposizioni, che fanno passare in secondo piano l'esame dei contesti e l'individuazione di indicazioni sulla durata di ciascun intervento: «The safest way of proceeding [...] is accordingly to assume that any given lost *sententia* could have been published» (Cr. 1984, 17).

<sup>21</sup> Delle 37 *deperditae cum testimoniis* del Puccioni sette vengono rifiutate o diversamente classificate: nei «Possible Speeches» (259) trova posto la *De Pompei statua* (che però già il Puccioni considerava dubbia, cfr. G. PUCCIONI, *Prolegomeni ad una nuova edizione dei frammenti delle orazioni perdute di Cicerone*, «Ciceroniana» II, 1960, 107-108 e *supra* n. 18); tra gli «Spurious Speeches» (260-268) l'*In Licinium Macrum* (PUCCIONI D 8), la *Pro T. Fadio* (D 29) e la *Pro Gabinio I* (D 36), senz'altro a ragione (cfr. *infra* § 2.7), nonché la *Si eum P. Clodius legibus interrogasset* (D 17), con immotivata severità. Le presunte *De Reatinorum causa I* (D 10) del 64 ed *Oratio in senatu habita* (D 33) del 4 gennaio 43, introdotte dal solo Puccioni, non trovano neppure posto tra le spurie (se ne dà conto risp. 27-28 e 178 n. 1).

<sup>22</sup> Dal Puccioni catalogata invece come frammentaria (A 14) con il titolo *In senatu de consulatu suo*; è più probabile che abbia ragione la Cr., anche se la sua presentazione dei *testimonia* lascia molto a desiderare: a parte Att. I, 14,4 ed *orat.* 210, compare infatti anche Plut. Cras. 13, 3-4, che contiene un frammento indiretto (4: ἐν δὲ τῷ περὶ τῆς ὑπατείας ὁ Κικέρων νύκτωρ φησὶ τὸν Κράσσον ἀρκεῖσθαι πρὸς αὐτὸν, ἐπιστολὴν κομίζοντα <τὰ> περὶ τὸν Κατρίαν ἐγγυμένην ὡς ᾗδ' ἰσχυροῦντα τὴν συνωμοσίαν), che, per la Cr., come si è già detto, non va distinto da una testimonianza (cfr. *infra* § 3.1). Il punto importante è però che l'attribuzione di tale frammento indiretto / testimonianza al discorso *De consulatu suo*, sostenuta da PUCCIONI e SCHÖELL (A 13), non è sicura, essendo lecito pensare anche al poema *De consulatu* dell'anno 60 (Cr. 1984, 104 n. 9, ma senza citare CICERONIS *Poetica fragmenta*, ed. A. TRAGLIA, Centro di Studi Ciceroniani 1967, A 11) e, con molta maggiore verosimiglianza, al *De consulatu commentarius Graecus* (ignorato dalla Cr.), come sostenuto in CICERONIS *Deperditorum librorum fragmenta*, ed. C.W.F. MÜLLER, Lipsiae 1879, vol. 4, 3, H 10, 8; O. LENDLE, *Ciceros ἀπομνημονεύματα*

di egual valore, ma è certo segno della sostanziale onestà del lavoro della Cr. il fatto che siano ben poche (sette, a nostro avviso) quelle che non sembrano resistere ad un esame severo delle fonti addotte e che dovrebbero piuttosto essere catalogate tra le *dubiae*. Si tratta, seguendo l'ordine della Cr., di *Pro C. Orchivio* (n° 15, anno 65 o 64) e *Pro Q. Mucio Orestino* (n° 16, anno 65 o 64), per le quali non è certo che i processi siano stati portati a termine<sup>23</sup>; di *Pro T. Annio Milone* (n° 44, anno 56)<sup>24</sup>, *Pro M. Valerio Messalla Rufo* (n° 63, anno 54)<sup>25</sup>, *Pro Crasso* ed *In Crassum* (nn° 70 e 71, anteriori al 53)<sup>26</sup> e *De Q. Cornificio in senatu* (n° 86, anno 43)<sup>27</sup>.

Per quel che riguarda le orazioni già presenti nel Puccioni, impreciso ci sembra il commento alla *De Reatinorum causa* (Cr. 1984 n° 60, 178-179): il processo contro Terni non fu certo tenuto a Roma ed un esame più preciso di Att. IV, 15, 5-6 (del 27 luglio 54) avrebbe permesso alla Cr. di stabilire al 5 ed 8 luglio i termini post ed ante quem per l'intervento di Cicerone<sup>28</sup>.

περὶ τῆς ὑπατείας, «Hermes» XCV, 1967, 90-109 e soprattutto in GARBARINO, *op. cit.*, 22-23, sulla base sia della presenza di ἐν τῷ περὶ τῆς ὑπατείας non solo in Plut. Cras. 13, 4, ma anche in Caes. 8, 4, sia del contenuto del frammento, che, istituendo comunque un legame tra i congiurati e Crasso, getta su quest'ultimo un sospetto che non si addice al tono del tutto elogiativo dell'*oratio* testimoniato da Att. I, 14, 4.

<sup>23</sup> Per la prima (per la quale possediamo solo la debole testimonianza di Q.Cic. pet. 19) si veda J.T. RAMSEY, *A Reconstruction of Q. Gallius' Trial for Ambitus. One Less Reason for Doubting the Authenticity of the Commentariolum Petitionis*, «Historia» XXIX 1980, 407; per la seconda (il processo si conclude con accordo con la parte avversa, L. Fufio Caleno, *tog. cand. fr.* 6 PUCCIONI = 25 Cr. 1994; Asc. 66, 23 - 67, 12 St. = 85, 27 - 86, 20 C.) J.T. RAMSEY, «Class. Phil.» (cit. *infra* n. 35), 169.

<sup>24</sup> Sulle orme di GRANRUD, *op. cit.*, n° 76 e di E.S. GRUEN, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley Los Angeles London 1974<sup>1</sup> 1995<sup>2</sup>, 298-299, la Cr. ritiene che da Qf. II, 3, 1 (A. d. IIII Non. Febr. Milo adfuit. Ei Pompeius advocatus venit. Dixit M. Marcellus a me rogatus. Honestè discessimus) si evinca che Cicerone avrebbe preso la parola a difesa di Milone e contro Clodio il 2 febbraio (non mancando naturalmente di spiegare le ragioni per cui il discorso non fu pubblicato): «whether or not Cicero himself also spoke is not clear from the letter [...]. Cicero probably would not have missed a chance to speak for Milo and against Clodius» (141). La tesi è rifiutata già nel lavoro di M.C. ALEXANDER esaminato *infra* al § 2.7, che segnala (n° 266) come avvocato solo M. Claudio Marcello senza far parola di Cicerone. Registrano ancora che secondo la Cr. (141 n. 5) Cicerone non sarebbe stato presente alla seduta successiva, tenuta il 6 febbraio (la data però non è paleograficamente certa — anche se la Cr. ignora del tutto il problema — e potrebbe essere anche 7 febbraio, come accettato dal più recente editore teubneriano), rinviando a Qf. II, 3, 2, la cui vivacissima descrizione dei disordini scoppiati all'inizio del dibattimento testimoniano invece l'esatto contrario.

<sup>25</sup> Cfr. *infra* § 2.7 a proposito di ALEXANDER n° 299.

<sup>26</sup> Ove in linea di principio è impossibile stabilire se si tratti di orazioni o di semplici *facete dicta*, cfr. GARBARINO, *op. cit.*, 136 (B 24) ed il mio contributo citato *supra* alla n. 18, n. 56.

<sup>27</sup> Sulla quale già la Cr. stessa non nascondeva alcuni dubbi (253): *causam tuam egi in fam.* XII, 25, 1 è in effetti troppo poco per stabilire con sicurezza che Cicerone abbia tenuto un vero e proprio discorso in senato il 19 marzo.

<sup>28</sup> *His rebus actis* (il processo contro Proclio, il cui verdetto è raggiunto il 4 luglio, come si evince da Att. IV, 15, 4) *Reatini me ad sua Forum duxerunt ut agerem causam contra Interamnatis* [...] 6. *Redii Romam Fontei causa a. d. vii Id. Quint.* [9 luglio].

Contro la datazione del *Testimonium in Gabinium* al 52 sostenuta dal Puccioni (D 30) sulla base di App. B.C. II, 24, 90, Cr. 1984, 188 adduce come prova il fatto che nel 52 «Gabinus was already in exile»; ora, però, Appiano dice chiaramente che Gabinio ed altri furono condannati nel 52 in *absentia*: Καὶ πρῶτοι μὲν ἀπόντες ἐάλωσαν Μιλῶν [...] καὶ Γαβίνιος<sup>29</sup>.

Dispiace infine che i «Possible Speeches» nn° 2-13 (259) siano ridotti al solo titolo con estremi delle testimonianze, poiché su queste presunte orazioni si potrebbe ancora lavorare molto<sup>30</sup>; noi ci limitiamo a segnalare che l'unica testimonianza addotta per la *Pro Curtio* è del tutto insufficiente per ipotizzare sia un processo sia a maggior ragione una partecipazione di Cicerone<sup>31</sup>; anche l'*Interrogatio in coniuratos in senatu*, individuata sulla testimonianza di Cat. III, 3<sup>32</sup>, è inesistente: l'*interrogatio* dei catilinari è descritta minutamente poco dopo, come è noto, nei §§ 8-13, dai quali si evince che Cicerone si era limitato (come d'altronde è ovvio in un'*interrogatio* di questo genere) a porre le domande a testimoni e sospetti ed infine ad investire il senato della questione. Non c'è traccia alcuna che Cicerone abbia pronunciato un discorso a parte (non ne avrebbe avuto né il tempo né la necessità), né vedo, infine, come egli avrebbe potuto «pubblicare» (per usare la terminologia della Cr.) un interrogatorio.

## 2. Contributi successivi a Crawford 1984

2.1. R.S. WILLIAMS, *Rei publicae causa: Gabinius' Defense of his Restoration of Ptolemy Auletes*, «Class. Journ.» LXXXI, 1985, 25-38.

2.2. B.A. MARSHALL, *A Historical Commentary on Asconius*, Columbia, Missouri 1985.

Recensioni: B. RAWSON, «Liverp. Class. Mon.» XI, 1986, 79-80; A.M. WARD, «Amer. Journ. Phil.» CVII, 1986, 605-607; M.C. ALEXANDER, «Phoenix» XLI, 1987, 211-213; M. GRIFFIN, «Class. Rev.» XXXVII, 1987, 187-190; J.T. RAMSEY, «Class. Phil.» LXXXIII, 1988, 168-173; M. DUBUISSON, «Latomus» XLVIII, 1989, 219-220.

2.3. J.T. RAMSEY, *Asconius p. 60 (Clark), † prima pars: The Trial and Conviction of C. Manilius in 65*, «Amer. Journ. Phil.» CVI, 1985, 367-373.

<sup>29</sup> La datazione di Appiano è comunque errata, come sostenuto con motivazioni ben più salde dal BUCHER (vedi *infra* § 4.3).

<sup>30</sup> Otto sono relative all'anno 43: per esempio, dalle testimonianze della *De supplicatione Planci* risulta che Cicerone avrebbe preso la parola in favore di Munazio Plancio almeno tre volte (8/9 aprile 43; 10 maggio; 25/27 maggio); non risulta d'altronde che gli onori decretati dal senato prendano la forma della *supplicatio*: *fam.* X, 12, 2-4 (11 aprile); *fam.* X, 13, 1 (10-11 maggio); *fam.* X, 16, 1 (25/27 maggio, testimonianza non accolta dalla Cr.).

<sup>31</sup> *Fam.* XIII, 5, 2-3 (anni 46/45): *C. Curtio ab ineunte aetate familiarissime sum usus. Eius et Sullani temporis iniustissima calamitate dolui et, cum iis qui similem iniuriam acceperant amissis omnibus fortunis redditus tamen in patriam voluntate omnium concedi videretur, adiutor incolumitatis fui.* Prima di Cr. 1984, 257 il caso era stato segnalato solo da M.C. ALEXANDER, *Forensic Advocacy in the Late Roman Republic*, diss. Toronto 1977, 238 (cfr. anche *infra* § 2.7).

<sup>32</sup> *Quae quoniam in senatu illustrata, patefacta, comperta sunt per me, vobis iam exponam breviter ut et quantum et quam manifesta et qua ratione investigata et comprehensa sint vos qui et ignoratis et expectatis scire possitis.*

2.4. B.A. MARSHALL, *Excepta Oratio, the Other Pro Milone and the Question of Shorthand*, «Latomus» XLVI, 1987, 730-736.

2.5. M. BROZEK, *De novo Metellinae fragmento*, «Eos» LXXXVI, 1988, 305-306.

2.6. S. CARSON, *Asconius In Cornelianam 68. 7 - 69. 13 (Clark) and Roman Legislative Procedure. A textual Note*, «Amer. Journ. Phil.» CIX, 1988, 537-542.

2.7. M. ALEXANDER, *Trials in the Late Roman Republic, 149 B.C. to 50 B.C.*, Phoenix Suppl. 26, Toronto Buffalo London 1990.

Recensioni: HARRINGTON, «Class. Week.» LXXV, 1991-1992, 732-733; D.H. BERRY, «Class. Rev.» XLII, 1992, 109-110; J.M. RAINER, «Zeitschr. Rechtsgesch.» CIX, 1992, 731-732; L. THOMMEN, «Gnomon» LXV, 1993, 182-183.

2.8. Q. ASCONIUS PEDIANUS, *Commentaries on five Speeches of Cicero*, ed. with a Transl. by S. SQUIRES, Bristol Wauconda 1990.

Recensioni: J.S. RUEBEL, «Class. Week.» LXXXV, 1991-1992, 269-270; CRAIG, «Class. Outl.» LXIX, 1991-1992, 144 [non visto]; R. SEAGER, «Class. Rev.» XLII, 1992, 196.

2.9. M. FUHRMANN, *Mündlichkeit und fiktive Mündlichkeit in den von Cicero veröffentlichten Reden*, in G. VOGT SPIRA (hrsg.), *Strukturen der Mündlichkeit in der römischen Literatur*, «Scriptoria» XIX, Tübingen 1990, 54-62.

2.10. J.W. TATUM, *Cicero, the Elder Curio, and the Titinia Case*, «Mnemosyne» XLIV, 1991, 364-371.

2.11. F. LO MONACO, *Lineamenti per una storia delle raccolte antiche di orazioni ciceroniane*, «Aevum antiquum» III, 1992, 169-185.

2.12. A.M. RIGGSBY, *Pliny on Cicero and Oratory: Self-fashioning in the public Eye*, «Amer. Journ. Phil.» CXVI, 1995, 123-135.

Nella già citata recensione di J. Korpanty si propone di individuare in leg. III, 18 testimonianza di un'orazione *De legationibus liberis* pronunciata nell'anno 63, ma non mi pare che tale passo<sup>33</sup> sia sufficiente, riferendosi agli esiti della votazione in senato di una proposta di legge di Cicerone (*adprobante senatu frequentissimo*), bloccata dall'*intercessio* ed approvata in seguito in una formulazione più ridotta (*minui tamen tempus*), senza che con ciò sia in qualche modo provata la necessità di un intervento da parte del console nella forma di un'*oratio* a sostegno delle proprie proposte<sup>34</sup>.

<sup>33</sup> Leg. III, 18 (ed. DE PLINVAL): *Iam illud apertum est profecto, nihil esse turpius quam [est] quemquam legari nisi rei publicae causa. Omitto quem ad modum isti se gerant atque gesserint, qui legatione hereditates aut syngaphas suas persequuntur. In hominibus est hoc fortasse vitium. Sed quaero quid reapse sit turpius, quam sine procuratore senator legatus, sine mandatis, sine ullo rei publicae munere? Quod quidem genus legationis ego consul, quamquam ad commodum senatus pertinere videbatur, tamen adprobante senatu frequentissimo, nisi mihi levis tribunus plebis tum intercessisset, sustulissem. Minui tamen tempus, et quod erat infinitum, annum feci. Ita turpitudine manet, diuturnitate sublata.*

<sup>34</sup> Il medesimo Korpanty (751), riprendendo HOMBERT, *op. cit.*, 142-153, individua un'altra *oratio* originale nella *Pro Sulla*, che Cicerone non avrebbe pubblicato, e propone che anche le *contiones* del 61 (Cr. 1984, n° 29) siano chiamate *In Clodium et Curionem*.

2.1. Il Williams si occupa solo del proconsolato di A. Gabinio e non dei processi del 54; il lavoro è comunque interessante e continua la rivalutazione del personaggio rispetto al quadro offerto da Cicerone (cfr. P. Von der Mühll, *Gabinus* n° 11, RE 7, 1, 1910, 424-430).

2.2. Riguarda il tema qui trattato, e non solo per le orazioni *Pro Cornelio* ed *In toga candida*, il commento di B.A. Marshall, che ha suscitato notevole interesse soprattutto nell'area anglosassone, come testimoniato dal fatto che tra i recensori si contano alcuni dei più noti storici dell'epoca ciceroniana<sup>35</sup>. Si tratta di un'opera solida (nata come tesi di dottorato nel 1978) che, prima del commento, presenta un'introduzione in quattro sezioni, di cui l'ultima (62-77)<sup>36</sup> è di grande novità, perché intende mostrare, attraverso l'individuazione di 61 "errori", divisi in sei tipologie, che le «overgenerous conclusions about his [i.e. di Asconio] reliability» (77) in vigore a partire dal Madvig non sarebbero più sostenibili e che quindi si dimostrerebbe necessario «lower our estimation of Asconius» (75)<sup>37</sup>.

Il commento è stampato con il lemma in grassetto, munito solo della numerazione Clark: ne consegue che senza quest'edizione la consultazione del lavoro, in assenza di tavole di comparazione, diventa faticosissima; si aggiunga poi che tale edizione, che il Marshall segue alla lettera, non è né la più nuova né la più affidabile (ma forse non si può chiedere ad un commento storico fin dal titolo che vi si possa trovare anche un'adeguata di-

<sup>35</sup> A cui rinvio per un'analisi complessiva dell'opera, che non è certo nostro compito fare in questa sede: poco incisivo il contributo di M. DUBUISSON, rispetto, ad esempio, alla densa analisi di B. RAWSON (cfr. anche ALEXANDER). L'accoglienza è persino eccessiva con WARD («work of lasting value», 607), più equilibrata con la GRIFFIN, mentre le pagine di J.T. RAMSEY si raccomandano come un lavoro di valore indipendente e di grande importanza. L'unica voce severamente critica è quella di P.J.J. VANDERBROECK, cfr. *infra* n. 37.

<sup>36</sup> Nella prima (1-25) si ribadisce la tesi secondo cui il commento in origine includeva molte altre orazioni ciceroniane, apportando a sostegno un elenco di passi di Asconio e di altri scoliasti che sembrano presumere l'esistenza di un commento a ben 29 orazioni oltre alle cinque rimaste. La seconda (26-38) riesamina le scarse notizie sull'autore e sull'opera, composta durante il regno di Nerone per aiutare il figlio negli studi o senza prevedere una più vasta divulgazione. La terza sezione (39-61) si occupa delle fonti ed è estremamente interessante e ben condotta: si sostiene che Asconio accetta senza critica le affermazioni di Cicerone (47) e che spesso basa il suo commento solo sulla memoria (59-60), con tutti i rischi connessi. Ottima la parte sugli *Acta diurna* (55-57), per cui cfr. *infra* 2.4.

<sup>37</sup> Per esempio, anche il mancato uso delle *Epistole*, in questa luce, non è prova che esse all'epoca non fossero state ancora pubblicate (49). La tesi di MARSHALL in verità non ha convinto neppure coloro che hanno apprezzato il libro (WARD 606-607; GRIFFIN 189; RAMSEY 171-173: «the attempt [...] may not be entirely successful», 173), che nella lista degli "errori" di Asconio hanno individuato talvolta cattive interpretazioni del MARSHALL stesso e che ribadiscono, pur ammettendo le critiche dello studioso, che rispetto alla maggior parte delle fonti antiche l'opera di Asconio è una delle più oneste ed accurate, a cui nessuno, peraltro, anche prima del MARSHALL, aveva concesso la patente di infallibilità. VANDERBROECK 445 individua dimenticanze bibliografiche e rifiuta nettamente il giudizio su Asconio («unsuccessfully tries to play down the reliability of Asconius»).

scussione delle questioni di ordine filologico)<sup>38</sup>. Dal punto di vista degli studi ciceroniani, il commento è certo utile alla chiarificazione storica di singoli punti (soprattutto dal lato prosopografico), mentre non soddisfa dal punto di vista della ricostruzione delle orazioni, poiché nulla è detto sull'ordine ed il significato dei frammenti: il fatto che il testo di Asconio ed i lemmi di Cicerone siano stampati senza differenze tipografiche è un chiaro indice di questa prospettiva<sup>39</sup>.

2.3. J.T. Ramsey, studioso dotato di un'invidiabile acutezza<sup>40</sup>, si cimenta con un complesso problema testuale, proponendo di leggere *primum postulatus esset* al posto di *† prima pars*, una di quelle congetture che paiono motivate più da esigenze extratestuali (trovare una spiegazione logica all'*affaire* Manilio) che da un'effettiva analisi paleografica e come tali rischiano la petizione di principio, facendo dire al testo quello che si vorrebbe che dicesse. Tale soluzione testuale porterebbe nuove prove a favore dell'esistenza nel 65 di due processi contro C. Manilio, il primo *de repetundis* interrotto con la forza, come affermato ancora da Asconio, il secondo *de maiestate* terminato con la condanna, senza che Cicerone vi prenda parte come difensore di Manilio: si confermerebbe, di conseguenza, la tesi già espressa dal medesimo studioso (e che ci vede del tutto d'accordo) secondo cui l'orazione *Pro Manilio* dell'anno 65 non esisterebbe ed il frammento in NON. 434, 24 M. = 700 L. solitamente attribuitole appartarrebbe invece alla *De Manilio* dell'anno precedente.

2.4. Il secondo lavoro del Marshall riguarda un aspetto cruciale del problema sopra toccato dei rapporti tra intervento oratorio e sua redazione scritta: mentre prima dell'istituzione degli *Acta* voluta da Cesare nel 59 si registrava-

<sup>38</sup> Crediamo tuttavia che anche per il MARSHALL non sarebbe stato un lavoro inutile: è noto che il testo di Asconio non ha ricevuto tutte le cure filologiche che avrebbe meritato (cfr. *infra* § 2.6 e WARD 605-606, che nota anche le citate difficoltà per chi è privo dell'edizione CLARK). Il MARSHALL discute problemi di paleografia, congetture o punteggiatura a 7, 14; 15, 4-6; 47, 5-9; 93, 18-20 C. (risp. 94-95; 110-112; 198-199; 316, per cui WARD 606), mentre in altri casi non dà conto di un testo non certo (67, 2-3 C., 237) e soprattutto non segnala mai graficamente la differenza tra espunzioni e congetture (cfr. RAMSEY 168 n. 1). Per 79, 15 C. (275) c'è addirittura un rinvio alla p. 62 dell'apparato... STANGL.

<sup>39</sup> Così GRIFFIN 190. Aggiungiamo che talvolta ci si aspetterebbe una maggiore chiarezza nel presentare le proprie opinioni e non solo l'esposizione delle tesi altrui, che ogni tanto lascia il lettore a metà del guado (e.g. 283-284 per *in petitione patrem anisit* a 64, 11-12 ST. = 82, 10-11 C., cfr. WARD 1986, 607). I passi cruciali della *Corneliana* relativi a Manilio (come 53, 6 St. = 66, 1 C.) non sono trattati in modo brillante neppure dal punto di vista della ricostruzione storica; nel commentare il caso di Q. Gallio (301 ed anche 36 n. 17), oltre al rinvio a RAMSEY, *op. cit.* (supra n. 23), sarebbe stato utile spiegare meglio il significato di *in causis ad te deferentis* di Q. Cic. *pet.* 19 che pure è citato.

<sup>40</sup> Magistrale è il suo lavoro del 1980 (*The prosecution of C. Manilius in 66 B.C. and Cicero's pro Manilio*, «Phoenix» XXXIV, 1980, 323-336, purtroppo seguito solo in minima parte da Cr. 1984).



no per scritto solo le informazioni relative ai nomi dei partecipanti ed al verdetto di ciascun processo (734: *fam.* VIII, 8, 3; *Verr.* II, 1, 157), lo studioso, sulla base di *Sull.* 41-42 e *Tac. dial.* 37, 2-3, ritiene invece che gli *Acta* citassero anche estratti delle orazioni: «at the end of the republican period, summaries of speeches, albeit extensive and occasionally with verbatim passages, were being produced» (732-733), pur riconoscendo la mancanza di prove per l'esistenza di tecniche tachigrafiche avanzate<sup>41</sup>: quindi anche la *Pro Milone* effettivamente pronunciata da Cicerone sarebbe stata riportata negli *Acta* con brani parola per parola e da qui sarebbe stata copiata e divulgata<sup>42</sup>.

Punto debole di questa tesi è che dalle testimonianze in nostro possesso risulta che *tutta* l'orazione pronunciata da Cicerone fosse sopravvissuta, nonostante l'opinione contraria del Marshall<sup>43</sup>: la situazione è complicata dal fatto che non è chiaro se quest'*oratiuncula*, oltre che *plena maximi terroris*, fosse anche di ridotte dimensioni, il che consiglia di astenersi dal presentare ipotesi sui modi attraverso i quali essa sarebbe stata registrata<sup>44</sup>.

2.5. M. Brozek, in parallelo alle sue ricerche sugli *Accessus ad auctores* di epoca medievale, propone di vedere in *Accessus Lucani*, 2 Huygens un altro frammento della *Contra Metelli contionem*, nella forma, per così dire, di un *facete dictum*: *iuste vocatum Caecilius <...> et altera vice deceptum a*

<sup>41</sup> Riprendendo l'antica e saggia tesi di A. MENTZ, *Die Entstehungsgeschichte der römischen Stenographie*, «Hermes» LXVI, 1931, la stenografia sarebbe solo un «imperial development» (735, cfr. anche HUMBERT, *op. cit.*, 261 n. 1). MARSHALL ammette per altri casi, come l'invio di orazioni ricordato in *fam.* V, 4, 2 e XV, 6, 1, che «these were presumably written versions, not delivered versions taken down in shorthand» (733: in quest'ultima evenienza, infatti, ci si sarebbe limitati ad un «brief summary», come in *fam.* XV, 5, 1-2 e che anche le copie di discorsi tenuti in *contiones* erano forse versioni rielaborate in seguito e non registrazioni fatte sul momento (*Att.* VII, 8, 5; XIV, 17 A, 7; XIV, 20, 2; XV, 2, 3; *Vat.* 3). Anche PLUT. *Cat. Min.* 23, 3 attesta una forma di tachigrafia, che avrebbe permesso che il discorso di Catone per la condanna a morte dei catilinari si salvasse, grazie all'intervento di schiavi esperti di Cicerone (ma la notizia secondo molti è solo un'esagerazione di *Sul.* 41-44, ove Cicerone afferma di aver utilizzato senatori abili a scrivere velocemente per prendere nota dell'interrogatorio dei congiurati, cfr. anche *agr.* II, 13-14).

<sup>42</sup> Rifacendosi in parte ad A.W. LINTOTT, *Cicero and Milo*, «Journ. Rom. Stud.» LXIV, 1974, 62-78 (il testo sarebbe sopravvissuto «presumably as part of the *Acta*, which may have also recorded the interruptions», 74) ed a Cr. 1984, 211-212 (cfr. *supra* n. 16), contro SETTLE, *op. cit.*

<sup>43</sup> ASCON. 37, 15-18 St. (= 42, 1-3 C.): *manet autem illa quoque excepta eius oratio*: il MARSHALL interpreta *excepta* come «interrotta» («taken down», invece, per Cr. 1984, 211, cfr. *supra* n. 16) ed aggiunge: «it says nothing about how full a version of the delivered speech was in circulation», 736; più chiari ancora, tuttavia, sono QUINT. IV, 3, 17 (*ut ipsa oratiuncula qua usus est putet*) e soprattutto SCHOL. BOB. 112 St. (*et exstat alius praeerea liber actorum pro Milone: in quo omnia interrupta et inpolita et rudia, plena denique maximi terroris agnoscas*).

<sup>44</sup> Oltre alle testimonianze citate alla n. prec., cfr. PLUT. *Cic.*, 35; D. CASS. XL, 54, 1-4. Scetticismo sulla possibilità di giungere ad una conclusione era stato espresso dal medesimo MARSHALL due anni prima nel citato commento ad Asconio (43), anche in relazione agli *Acta* (55-57), per i quali non si parlava di citazioni alla lettera, ma solo di «summaries of speeches» (57) e si riconosceva che per *acta* si potevano intendere anche i *commentarii* fatti da privati (56 n. 61).

*Graeco*. È il Brozek stesso, peraltro, a riconoscere come fonte di questo passo dell'*Accessus* in primo luogo il *De inventione* (II, 28)<sup>45</sup>, e mi pare che la frase, lungi dall'essere una citazione di un discorso perduto di Cicerone (bisognerebbe poi domandarsi lungo quale percorso sarebbe sopravvissuta sino all'*Accessus Lucani*), deriva, forse con qualche incomprensione del testo, direttamente proprio dal passo del *De inventione* indicato dal Brozek.

2.6. Oltre a Cr. 1984 (e, come vedremo, a Cr. 1994), anche lo studio di S. Carson dimostra che in questi anni sembra essere spesso mancata la giusta collaborazione tra storici e filologi, o, meglio ancora, tra l'aspetto storico e quello filologico della ricerca (pochi d'altronde riescono a frequentarli tutti e due come Shackleton Bailey), con l'esito che i pur interessanti risultati delle ricerche storiche o non hanno avuto ricaduta testuale oppure sono stati ottenuti prescindendo dalla definizione dei testi, il che è peggio. Il Carson propone di rifiutare l'ordine ed il testo Clark-Marshall di tre frammenti (*Corn.* fr. 24-26 P. = Cr., in *Asc.* 54-55 St. = 68, 7 - 69, 13 C.), per tornare a quello di Stangl e Puccioni<sup>46</sup>, con, al posto di *quo derogaretur* (Stangl Schoell Puccioni Giarratano) o *cui derogaretur* (Clark Marshall, 245-246), la novità *cui obrogaretur* nel fr. 25 P., che ha se non altro il vantaggio di eliminare un'oscurità del testo Stangl (*de legum obrogationibus ... quo derogaretur*): i passi richiedono quindi un supplemento d'indagine e forse anche maggiore cautela nell'esegesi<sup>47</sup>.

2.7. Opera di riferimento di grande utilità e positivamente accolta dalla critica<sup>48</sup> è quella di M. Alexander, a nostro avviso la più riuscita tra quelle qui esaminate, che raccoglie 391 processi, dei quali più di ottanta riguardano direttamente Cicerone: impostata sull'esempio dei *Magistrates of the Roman*

<sup>45</sup> *Nam et de nomine nonnumquam aliquid suspicionis nascitur — nomen autem cum dicimus, cognomen quoque intellegatur oportet; de hominis enim certo et proprio vocabulo agitur — ut si dicamus idcirco aliquem Calpurnium vocari, quod temerario et repentino consilio sit; aut si ea re hominibus Graecis inperitis verba dederit, quod Clodius aut Caecilius aut Mutius vocaretur.*

<sup>46</sup> Dimostrando ancora una volta (cfr. *supra* § 2.2) che il favore incondizionato di cui gode nei paesi anglosassoni l'edizione CLARK di Asconio (Oxford 1907) rispetto a quelle, pur più recenti, di T. STANGL (1912) e di C. GIARRATANO (Roma 1920 = Amsterdam 1967), non è del tutto motivato.

<sup>47</sup> Cr. 1994, 85 n. 16; 117-120 discute il problema accettando il testo CLARK ed attenendosi in sostanza al commento MARSHALL di Asconio, ma dimentica di trattare la congettura del CARSON (che stampa anzi errata: *cui obregatur*, 118).

<sup>48</sup> Solo descrittive le recensioni di HARRINGTON e RAINER («handliches und nützliches Hilfsmittel»); più approfondite quelle di THOMMEN e di D.H. BERRY: «the task was not (as the lucidity of the finished product might lead one to suppose) an easy one, and it has been excellently carried out» (110); agli errori segnalati da quest'ultimo possiamo solo aggiungere la mancata menzione in bibliografia dell'edizione della *Pro Flacco* curata dal Webster (1931), a cui si rimanda (123), e la numerazione erronea della RE (134) per M. Licinio Crasso il triumviro (n° 68, come correttamente indicato altrove ed anche nella p. seg.). BUCHER 413 n. 33 (vedi *infra* § 4.3) non è d'accordo con l'identificazione prosopografica di C. Memmio nei processi del 52 nn° 320-321.

*Republic* di T.R.S. Broughton, offre in sintesi tutte le informazioni a nostra conoscenza per ogni processo svoltosi a Roma (data, nomi delle parti in causa e dei giudici, esito ecc.) con indici prosopografici ricchissimi e precisa bibliografia, con particolare interesse alle tematiche giuridiche e procedurali.

Pur seguendo ed accettando in gran parte la sistemazione e le innovazioni di Cr. 1984 (per esempio l'ottima suddivisione dei sei processi *Pro L. Calpurnio Bestia*, nn° 45-50 = Alexander nn° 249-252; 268-269), l'Alexander aggiunge cinque nuovi casi alla sua lista<sup>49</sup>, escludendo la *De Reatinorum causa*, tenuta fuori Roma<sup>50</sup>, e - non se ne capisce il perché - la *Pro Sthenio* del 72 (Cr. 1984, n° 6); una dimenticanza e nulla più sembra anche quella dei due processi capitali contro Acilio ricordati in *fam.* VII, 30, 3 (Puccioni D 34; Cr. 1984, nn° 87-88); ragionevole infine il silenzio sulla presunta orazione *Pro C. Curtio* individuata da Cr. 1984, 257-259 tra i «Possible Speeches»<sup>51</sup>. Da notare che, essendo una raccolta di processi e non di orazioni come Cr. 1984, nel lavoro dell'Alexander vengono elencati anche processi solo minacciati e mai svolti<sup>52</sup>; per contro, la *Divinatio in Caecilius* e le due *Verrinae* sono giustamente ridotte ad un solo processo (n° 177).

Per quanto riguarda i cinque processi aggiunti e le rispettive nuove orazioni ciceroniane, una *In Cispium* per una causa civile anteriore all'anno 57 (n° 259) si basa su una sola testimonianza, accettabile nonostante la brevità e l'oscurità dell'allusione<sup>53</sup>, mentre non altrettanto si può dire dei quattro processi nn° 372-375, provenienti da PLUT. *Cic.* 26<sup>54</sup>, tre dei quali (nn° 373-375) erano in realtà già stati individuati sia da Gruen, *op. cit.*, 533, sia da Garbarino, *op. cit.*, E 35; 38; 33, non citati dall'Alexander: in tutti e quattro i casi,

<sup>49</sup> Anche attraverso gli *Additional Criminal Trials* di GRUEN, *op. cit.*, 524-533. Al di fuori dei processi a cui Cicerone prese parte, BERRY aggiunge giustamente anche quello che commina l'esilio a P. Sittio (*fam.* V, 17; ma la vicenda è narrata meglio da *Bell. Afr.* 25; 48; 93; 95; D. CASS. XLIII, 3-12; *App. B.C.* IV, 56; la data del 57 per la condanna, tuttavia, non è assolutamente certa come BERRY lascia credere, dipendendo da quella della lettera, datata dagli Editori delle *Familiares* dal 57 al 52).

<sup>50</sup> Cfr. *supra* § 2.2.

<sup>51</sup> Da notare che era stato lo stesso ALEXANDER il primo ad individuare il presunto processo (cfr. *supra* n. 31).

<sup>52</sup> Nn° 176; 178-180, con le accuse a Verre di peculato, lesa maestà e di uno *iudicium populi* di cui parla Cicerone in *Verr.* II, 1, 11-14; 3, 61-63; 5, 79. 173. 179; n° 263, accusa *de repetundis* contro Q. Cicerone manovrata da Clodio nel 58-57; n° 264, di cui si parla in *Att.* IV, 3, 3; *Q.f.* II, 1, 2.

<sup>53</sup> *Red. sen.* 21: *Quid M. Cispium? cui ego ipsi parenti fratrique eius sentio quantum debent; qui, cum a me voluntas eorum in privato iudicio esset offensa, publici mei benefici memoria privatum offensionem obliteraverunt.* Il PUCCIONI cita il passo per l'orazione *Pro Cispio* (148), mentre Cr. 1984, 170 n. 5 capisce che si tratta di un caso del tutto diverso, senza però trarne conseguenze adeguate.

<sup>54</sup> Sfugge la ragione che ha spinto l'ALEXANDER ad elencarli in ordine diverso da quello in cui si trovano nel testo: rispettivamente PLUT. *Cic.* 26, 4 per il n° 372; 26, 7 per il n° 375, 26, 9 per il n° 373; 26, 12 per il n° 374, utilizzando la numerazione dell'edizione teubneriana di K. Ziegler.

infatti, si parla chiaramente di "processi", ma tranne che per uno di essi, il n° 375<sup>55</sup>, le poche informazioni di Plutarco potrebbero riferirsi anche a qualcuno dei processi già conosciuti ai quali Cicerone prese parte o fece da spettatore, per molti dei quali le notizie in nostro possesso sono così scarse da permettere ogni illazione sul loro svolgimento e sul nome dei partecipanti. In secondo luogo, quand'anche fosse possibile stabilire che i processi sono effettivamente "nuovi", Plutarco riferisce che l'Arpinate vi pronunziò solo dei *facete dicta*, il che non significa di necessità che vi prese parte in qualità di «advocate», così come sostenuto dall'Alexander.

Passiamo ora ad alcune osservazioni puntuali: per la *Pro Oppio* (n° 187) l'Alexander non collega il nome di M. Aurelio Cotta all'accusa, che pure proveniva dalla sua denuncia<sup>56</sup>.

Mentre per la datazione l'Alexander non presenta proposte innovative<sup>57</sup>, sulla procedura e l'andamento dei processi dimostra maggior indipendenza, assumendo posizione anche in alcune questioni spinose, come per le dibattute *De Manilio* e *Pro Manilio* (nn° 205; 210): qui l'Alexander segue giustamente il Ramsey<sup>58</sup> nell'individuare due distinti procedimenti, uno nel 66 *de repetundis* con Cicerone pretore ed uno l'anno seguente, quasi sicuramente senza Cicerone come difensore; meglio però avrebbe fatto, per quest'ultimo, a non annoverare sotto «charge» solo l'accusa *de maiestate*, sempre seguendo Ramsey, ed a ricordare invece che molti studiosi pensano ad un proseguimento del processo *de repetundis* del 66<sup>59</sup>.

Il caso n° 269 dovrebbe corrispondere alla *Pro L. Calpurnio Bestia VI* (Cr. 1984, n° 50), se non che vi manca la casella «advocate» con il nome di Cicerone: se non è una pura svista tipografica, forse la dimenticanza dipende da una cattiva interpretazione di *Phil.* XI, 11<sup>60</sup>, ove *me defendente quinquies absolutus est; sexta palma urbana etiam in gladiatore difficilis* indica che Bestia fu difeso da Cicerone non cinque, ma sei volte, l'ultima delle quali con esito negativo.

Interessanti novità procedurali per i nn° 290-291, con l'individuazione di due diversi processi contro M. Livio Druso Claudiano, il primo (con Cicerone

<sup>55</sup> PLUT. *Cic.* 26, 7: *Νεανίαςκου δὲ τινοῦ, αἰτίαν ἔχοντος ἐν πλακοῦντι φάρμακον τῷ πατρὶ δειδωκέναι, θρασυνομένου καὶ λέγοντος ὅτι λαιδορήσει τὸν Κικέρωνα, «τοῦτ' - ἔφη - παρὰ σοῦ βούλομαι μᾶλλον ἢ πλακοῦντα».*

<sup>56</sup> Cfr. QUINT. V, 13, 20; Cr. 1994 23.

<sup>57</sup> Notando tuttavia (xiii) che la datazione dei processi per estorsione all'anno seguente a quello in cui l'accusato riveste una magistratura è solo una convenzione, perché spesso i processi duravano molto più a lungo.

<sup>58</sup> Cfr. *supra* n. 40.

<sup>59</sup> E. CIACERI, *Cicerone e i suoi tempi. Dalla nascita al consolato*, Milano 1926 [1939], 141-142; E.J. PHILLIPS, *Cicero and the Prosecution of C. Manilius*, «*Latomus*» XXIX, 600-606; A.M. WARD, *Politics in the Trials of Manilius and Cornelius*, «*Trans. Amer. Phil. Ass.*» CI, 1970, 548-553.

<sup>60</sup> Il passo non è riportato tra i *testimonia*, salvo poi ricomparire alla n. 4 con la glossa «coy wording».

alla difesa) passa il 3 luglio 54 per la *relectio iudicum* e termina con l'assoluzione dopo il 27 luglio; il secondo (per *praevaricatio*), senza la presenza di Cicerone, si conclude di nuovo favorevolmente ad agosto, lo stesso giorno dell'orazione *Pro Vatinius* <sup>61</sup>.

A proposito della difesa di M. Valerio Messalla Rufo (n° 299) si riscontra un netto miglioramento rispetto a Cr. 1984, 63, che per prima l'aveva individuata, ma di cui non persuadeva la scelta arbitraria e reticente delle testimonianze, che confinava in nota (186 n. 9) *fam.* VIII, 4, 1 e soprattutto *Brut.* 328, non in linea con il quadro sostenuto dalla Cr.: convince invece l'Alexander quando postula, dopo il primo processo di esito incerto del 54 a cui partecipa anche Cicerone (ma non è chiaro in quali termini: l'orazione *Pro Messalla* è quindi piuttosto da catalogare tra le *dubiae*), un secondo nel 51 (n° 329) senza Cicerone, testimoniato da *Att.* V, 12, 2; *Brut.* 328; *fam.* VIII, 2, 1, 4, 1; *VAL. MAX.* V, 9, 2. Ripresentando la propria versione del 1977 <sup>62</sup>, l'Alexander pensa a due distinti procedimenti anche per l'accusa di *ambitus* contro M. Emilio Scauro (nn° 300; 319), testimoniati rispettivamente da *Att.* IV, 17, 5, 18, 3; *Q. f.* III, 2, 3 (anno 54) e da *APP. B. C.* II, 24 (anno 52).

Per il processo contro T. Fadio del 52 (n° 318), per il quale il Puccioni (D 29), sulla base di *fam.* V, 18, aveva ipotizzato una *Pro Fadio*, il nome di Cicerone non compare nemmeno, ed a ragione, sulla scorta delle indicazioni di Cr. 1984, «Spurious Speeches» n° 4. Cr. 1984, *ibid.* n° 2 aveva espresso la medesima condanna anche a proposito dell'inesistente *Pro Gabinio I* (n° 380), individuata anch'essa dal Puccioni (D 36), ma l'Alexander, mostrandosi troppo cauto e conservatore, registra lo stesso il processo e l'orazione di Cicerone, limitandosi ad aggiungere «trial uncertain».

2.8. Per completezza ricordiamo la prima traduzione di Asconio in lingua inglese, ad opera di S. Squires, corredata di brevi note, che certo non possono neppure essere paragonate al lavoro del Marshall: si tratta di un modesto sussidiario con limiti evidenti già segnalati dai recensori <sup>63</sup>.

2.9. L'articolo di M. Fuhrmann riguarda almeno in parte il tema di nostra competenza, perché si inserisce nel dibattito teorico sui rapporti tra intervento oratorio e redazione scritta che abbiamo già esaminato: l'oralità secondo Fuhrmann è la condizione ovvia e normale di un discorso, che dalle successive rielaborazione scritta, «letterarizzazione» e pubblicazione doveva esse-

<sup>61</sup> Le testimonianze addotte sono le stesse che Cr. 1984, n° 62 riferisce ad un solo processo (*Att.* IV, 15, 9, 16, 5, 17, 5; *Q. f.* II, 16, 3), più *Tac. Dial.* 21, 2. Lo stesso ALEXANDER presenta la sua tesi con qualche cautela: «Though case #291 might be the same as this one, this case is probably distinct» (141 n. 1), ipotizzando che la *relectio* non potesse aver luogo in un caso di *praevaricatio*, che comunque avrebbe potuto usufruire del medesimo collegio giudicante del primo processo.

<sup>62</sup> Cfr. ALEXANDER, *op. cit.*, 288; tomeremo sul caso in maniera più approfondita *infra* al § 4.3.

<sup>63</sup> «Squire's modest book will serve readers with limited Latin quite well» (RUEBEL); «crass mistranslation [...] grotesque misunderstandings» (SEAGER).

re resa evidente al lettore, anche se con mezzi diversi da quelli dispiegati nell'*actio* concreta; in secondo luogo, il discorso pubblicato e così adattato alle regole della comunicazione scritta diventava a sua volta esempio di scuola per le *performances* orali degli oratori successivi.

2.10. J.W. Tatum, a parte alcune minime correzioni e contrapposizioni di giudizio con Cr. 1984, n° 2 <sup>64</sup>, reinterpreta in modo singolare i due passi che costituiscono l'unica fonte per la *Pro Titinia* del 79 (*Brut.* 217; *Orat.* 129) <sup>65</sup>, con argomentazioni che escono dal nostro campo per riguardare piuttosto i rapporti tra Cicerone e Curione ed il giudizio su di lui, come oratore e come scrittore. Comunque si considerino tali conclusioni <sup>66</sup>, al Tatum va riconosciuto il merito di aver dimostrato che il processo non fu per avvelenamento, come si pensava proprio sulla base delle due testimonianze sopra citate: le accuse di Curione contro le «pozioni» di Titinia si spiegano infatti come tentativo disperato di «salvare la faccia» di fronte ad una improvvisa *defaillance* (non importa se causata dall'oratoria di Cicerone o dalla scarsa memoria di Curione stesso) e non sembrano avere nulla a che fare con l'argomento del processo, che resta quindi sconosciuto (a parte la natura di *iudicium privatum*, *Brut.* 217). Cade così anche il terminus post quem rappresentato dalla *lex Cornelia de sicariis et veneficis* dell'anno 79 <sup>67</sup>.

<sup>64</sup> 364 n. 1 individua a ragione in Cr. 1984, 35 n. 2 un malinteso a riguardo della citazione di *ORF* 290 (ove *Cottae* di *Brut.* 217 è ritenuto dativo, non genitivo come scrive la Cr.); *ibid.* n. 4 segue MAC DERMOTT, *Curio Pater and Cicero*, «Amer. Journ. Phil.» XCIII, 1972, 389; 395, nel ritenere che Cicerone abbia vinto la causa, contro le incertezze di Cr. 1984, 36 n. 7: le due citazioni trionfistiche di Cicerone (*Brut.* 217; *orat.* 129), in effetti, poco si accorderebbero con una sconfitta e sembrano più che sufficienti come prove. Il dubbio della Cr. si basa certamente sul fatto che non è possibile provare che Cicerone abbia pubblicato l'orazione (e sappiamo già che cosa ciò significhi per questa studiosa) e la porta (36) a cercarne le ragioni nella sua partenza per la Grecia, oppure nel fatto che egli non aveva ancora una «firm-reputation» come oratore.

<sup>65</sup> TATUM individua che le due versioni non coincidono nel definire le cause dell'amnesia lamentata da C. Scribonio Curione prima di prendere la parola nel processo: in *Brut.* 217, infatti, ciò è presentato come un fatto abituale e già capitato altre volte per la debolezza di *memoria*; in *orat.* 129, invece, è l'oratoria di Cicerone a far tacere Curione, come Orensio e Catilina. Tra le due versioni, TATUM, alla ricerca della «uncanny ability to create distorting, persuasive characterizations of the rhetorical skills of his [i.e. di Cicerone] opponents at law» (365), sceglie la seconda («probability favors the version in the *Orators*», 368), perché più breve, segno che Cicerone si sarebbe rifatto direttamente ai ricordi dei suoi lettori. Il passo del *Brutus*, invece, è più circostanziato proprio per distorcere la realtà, allo scopo, secondo il TATUM, «to stress Curio's inferiority as a writer. By changing the emphasis of the Titinia episode, Cicero could appropriately illustrate the forgetfulness, by which he meant the literary carelessness, that he was determined to foist upon Curio's memory» (371).

<sup>66</sup> La ricostruzione contraria, secondo cui Cicerone avrebbe sostituito nell'*Orator* agli effettivi problemi di memoria di Curione un'indebita *amplificatio* delle proprie virtù oratorie, troverebbe paralleli nell'altrettanto esagerato *non respondit Hortensius*, se, come è probabile, questi pronunziò in realtà un discorso in difesa di Verre (cfr. M.C. ALEXANDER, *Hortensius' Speech in Defense of Verres*, «Phoenix» XXX, 1976, 46-53).

<sup>67</sup> Resta comunque valida (il TATUM non tocca l'argomento) la considerazione del MÜNZER (*RE* 2 A 1, 1921, 863), secondo cui solo in quell'anno Cicerone, Curione e C. Aurelio Cotta avrebbero potuto trovarsi tutti insieme a Roma.

2.11. La ricerca di F. Lo Monaco costituisce un buon esame diacronico, nonostante qualche piccola imprecisione<sup>68</sup>, del costituirsi delle raccolte manoscritte, all'inizio delle quali sarebbe da vedersi Cicerone stesso, «a capo di una selezione, quanto più controllata possibile, delle orazioni da divulgare» (170), mentre più difficile da definire sarebbe il ruolo svolto da Tirone (171-173). Si riconosce poi che sino a tutto il I sec. d.C. è impossibile decidere se l'*ordo orationum* fosse cronologico o alfabetico. L'articolo si sofferma anche sulla bipartizione della *Pro Cornelio*, attestata da più fonti<sup>69</sup>, ma contraddetta da PLIN. *Ep.* I, 20, 8, avanzando l'ipotesi che sia frutto di un'interpolazione oppure, in alternativa, che «pur di ascendenza ciceroniana, non venne universalmente accettata o conosciuta» (175 n. 21). Il Lo Monaco ritiene infine spuria la *Si eum P. Clodius legibus interrogasset*, proponendo di identificarla con la *Antequam in exilium iret* (182 n. 40)<sup>70</sup>.

2.12. Lo studio di A.M. Riggsby concerne principalmente le teorie letterarie di Plinio, ma rientra nei temi di questa rassegna perché vi si sostiene sulla *Pro Cornelio* la posizione opposta a quella del Lo Monaco sopra ricordata: l'affermazione di *Ep.* I, 20, 6-8, relativa alle profonde differenze tra redazione scritta ed orazione pronunziata (in riferimento non solo alla *Pro Cornelio*, ma anche a *Pro Murena*, *Pro Vareno*, *Pro Cluentio*), non si baserebbe su fonti diverse dalle informazioni contenute nelle orazioni stesse e sarebbe niente più che un convincimento di Plinio, funzionale alla polemica, svolta nella lettera, indirizzata a Tacito, contro i sostenitori della *brevitas*, dietro i quali Plinio vedeva un attacco contro la concezione dell'oratore come figura pubblica: «Insistence on a minimalist style minimizes the relevance of oratory itself» (132). La tesi ci pare persuasiva e trova riscontro in NEP. *Vita Cic.* fr. 2 Peter, in cui Cornelio Nepote afferma che la versione scritta della *Pro Cornelio* era quasi identica a quella che egli aveva ascoltato al processo (*iisdem paene verbis*).

### 3. L'edizione Crawford 1994

M. Tullius Cicero. *The Fragmentary Speeches*, An Ed. with Comm. by J.W. CRAWFORD, American Classical Studies n° 33, Atlanta 1994.

Recensioni: A.H. MAMOOJEE, «Phoenix» XLIX, 1995, 168-170.

Dopo una breve premessa (1-5), che si limita a ricordare i maggiori predecessori, i criteri di stampa e le edizioni seguite, Cr. 1994 presenta 17 ora-

<sup>68</sup> 170 n. 4, a proposito di *Att.* II, 1, 3; la formula «ingresso di Tirone» in casa di Cicerone nel 54, anno della sua manomissione (se non avvenne nel 53), non è molto chiara, senza spiegazioni ulteriori (172 n. 8); 174 n. 17 si legge *Pro Mucio* per *Pro Murcio*; *Pro Marcello*, *Pro Ligario*, *Pro Deiotaro* sono dette «orazioni contro Cesare» (180).

<sup>69</sup> *Orat.* 225; ASCON. 50, 10-13 St. (= 62, 1-4 C.); ARUS. MESS. 7, 449, 6, 456, 20, 465, 17, 468, 21-23, 470, 12 K.; PRISC. 3, 217 K.; PROB. 4, 212, 8 K.

<sup>70</sup> Al pari di Cr. 1984, «Spurious Speeches» n° 3 e contro il PUCCIONI (D 17), cfr. *supra* n. 21.

zioni<sup>71</sup>, ciascuna con un'introduzione storica che si raccomanda per chiarezza e conoscenza della materia (in alcuni casi tra le parti meglio riuscite del libro, come sull'*In toga candida*, 163-172) e che prende anche in esame l'ordine dei frammenti, quando si allontana da quello di Schoell e Puccioni; a questo proposito, le tavole di comparazione accompagnano le rispettive orazioni<sup>72</sup> e non si trovano a fondo libro come nell'edizione Puccioni (183-186), il che rende laboriosa l'individuazione dei frammenti. Il commento offre anche qualche nota di carattere retorico e lessicale, con esiti non sempre persuasivi<sup>73</sup>; vi sono trattati problemi testuali ed esegetici soprattutto quando sono in gioco lezioni di senso diverso o *cruces*, con buona conoscenza della bibliografia relativa, soprattutto quando i frammenti provengono da Quintiliano. Il volume si chiude con i *Conspectus siglorum*, una ricca bibliografia (325-334)<sup>74</sup> e gli *Indices* di fonti, nomi e cose notevoli.

3.1. Cr. 1994, nel complesso opera più matura, dovrebbe prestare meno il fianco a critiche sul piano metodologico, essendo di impostazione tradizionale rispetto all'edizione di dieci anni prima; resta comunque l'impressione che questo, come altri lavori di area anglosassone, sottometta l'analisi filologica a quella storica; in secondo luogo la Cr. mostra un non commendabile attaccamento alle proprie posizioni e corregge una sola<sup>75</sup> delle molte inesattezze individuate dai recensori di Cr. 1984. L'edizione non sembra ancora aver destato interesse: perentorio è il giudizio negativo che conclude l'unica recensione a mia conoscenza (molto accurata ed utile, anche se non tocca le questioni esaminate in queste pagine): «For all its merits, this work cannot supersede Puccioni as an edition» (170), senz'altro condivisibile se s'intende che i meriti dell'edizione come «a methodical compilation of widely scattered

<sup>71</sup> Le medesime del PUCCIONI, tranne l'*In senatu de consulatu suo*, di cui abbiamo parlato *supra* alla n. 22, ed escludendo anche gli *Incertarum orationum fragmenta* (in numero di 31 in PUCCIONI B).

<sup>72</sup> Ma non sempre nello stesso posto: *Pro Vareno* nell'introduzione (8); *Pro Cornelio* dopo testimonianze e frammenti (101); mancano per i nove frr. *Pro Gallio*; *In toga Candida* prima delle testimonianze (179).

<sup>73</sup> Un esempio per tutti è la glossa sul presunto fonosimbolismo di *Gall.* fr. 4 P. (= 9 Cr.): «the sibilants in *ista...st...essent...sic*, which seem to give the sentence a tone of incredulity» (162).

<sup>74</sup> Ciononostante gli estremi bibliografici in nota sono inutilmente sempre presentati in forma completa.

<sup>75</sup> È il caso dell'orazione frammentaria *De rege Alexandrino* (PUCCIONI A 9; cfr. *supra* n. 5): Cr. 1984, nn° 51-52 postulava, probabilmente a ragione, l'esistenza di due discorsi (senza frammenti) relativi sempre alla questione di Tolomeo Aulete datati al 56 sulla base dell'unica testimonianza fornita, *fun.* I, 2, 1 e chiamati *De rege Ptolomeo Aulete*, senza tuttavia spendere una sola parola sui rapporti tra questi «nuovi» discorsi ed i frammenti del *De rege Alexandrino*, comunemente datati o al 65 o al 56. La spiegazione chiarificatrice arriva infine con Cr. 1994, 43-46: il *De rege Alexandrino* è del 65, come conferma l'analisi dei frammenti, soprattutto in riferimento al ruolo di Crasso; come testimonianze sono annoverati solo FORTUN. *RL* 115, 1; 117, 37 H, mentre SUET. *Cues.* 11; *Adn. s. Lucunum* VIII, 518 ENDT; STRAB. XVII, 13 sono considerati *testimonia incerta* tra i due discorsi.

material» (169) vanno cercati quasi solo nel commento storico; il Mamoojee ha inoltre individuato a ragione sei inesattezze di merito ed afferma di aver riscontrato, con acribia e pazienza di cui va dato atto, circa 200 errori di stampa di vario tipo (indicandone 45), che costituiscono purtroppo una delle caratteristiche più evidenti del libro ed un netto peggioramento rispetto a Cr. 1984 <sup>76</sup>.

La Cr. non si sofferma a lungo sulla datazione delle orazioni <sup>77</sup>; per quanto riguarda i criteri di edizione, un certo miglioramento rispetto al Puccioni, dato da una maggiore leggibilità, con scelte tipografiche più felici per contraddistinguere il testo dall'apparato critico, è annullato dalla mancanza del contesto di quasi tutti i frammenti e dall'inutile presenza dell'apparato per tutti i *testimonia*, come in Cr. 1984 <sup>78</sup>; è poi lecito dissentire in molti punti dal Puccioni quanto a separazione tra testimonianze, frammenti indiretti e frammenti diretti, ma il suo metodo ci sembra nel complesso più convincente di quello della Cr., che, come più volte ricordato, definisce frammenti solo quelli diretti, limitandosi, in pratica, ancora una volta in modo meccanico e semplicistico, a collocare tutti i passi stampati in corsivo dal Puccioni tra i *testimonia* <sup>79</sup>, per di più senza sentire la necessità di giustificarsi in qualche modo, se non affermando «I have attempted always to give only the *ipsissima verba* of Cicero himself» (4) <sup>80</sup>.

<sup>76</sup> 180 va corretto solo *modeste* in *modeste* e non anche *competitores* in *competitoribus* come vorrebbe il MAMOOJEE: ai tredici errori di stampa da lui individuati sul testo latino aggiungiamo quelli segnalati alle nn. 47 e 86 e poi ancora: 85 fr. 27 *consul* > *consul esset*; 88 fr. 40 *iure ut* > *iure, ut*; 155 fr. 9 *inflammere* > *inflammare*; 240 riga 15 *fierat* > *fieret*; 241 r. 39 *iudicium* > *iudicum*; 289 fr. 3 *o virum usuum* > *o virum \*usuum* (STANGL; † *usuum* Puccioni).

<sup>77</sup> Se si eccettuano la *Pro Vareno* (8-10, ove discute le ipotesi precedenti e si pronunzia per gli anni 77-76) e la *Pro Gallio* (149-151), di cui si ribadisce a ragione la datazione all'anno 64, sulla base dell'articolo di RAMSEY citato *supra* alla n. 23.

<sup>78</sup> Cfr. *supra* nn. 5; 17; il contesto è assente proprio dove sarebbe più utile (ad esempio per l'*In Clodium et Curionem*, nel cui commento la Cr. spesso si limita a parafrasare gli *Scholia Bubiensia*, non stampati, 251-269); eccessivamente pesante e superflua è, all'opposto, nei casi in cui un frammento è riportato da due diverse fonti (ad es. *Corn. I* fr. 6.7 P. = 5.6 Cr.; *Corn. II* fr. 1 P. = Cr.), la presentazione di tutti e due i contesti con conseguente doppia stampa del frammento, ma sacrificando ambo gli apparati. Per la *Pro Gallio* il fr. 1 P., di cui abbiamo quattro citazioni, è addirittura riprodotto quattro volte dalla Cr. (fr. 1 = AQUIL. ROM. RL 23, 12; 2 = IUL. VICT. RL 436, 22; 3\* = QUINT. VIII, 3, 66; 3\* = XI, 3, 165); questo offre alla Cr. la comodità di potersi esimere dallo scegliere tra le numerose piccole varianti testuali, rassicurando però il lettore che «these changes are not significant to the meaning or to the drama presented by the fragment» ...

<sup>79</sup> Cfr. *supra* n. 22; sono presentati nei *testimonia* per la *Pro Vareno* (7-18) i fr. 3. 8. 10. 13-16. 19 P.; per la *De rege Alexandrino* (43-57) i fr. 12 e 13 P. (il secondo tra i *testimonia incerta*, perché forse si riferisce alla *De rege Ptolemaeo Aulete*, cfr. n. 75); per la *Pro Fundanio* i fr. 3 e 7 P.; per la *Pro Gallio* 4\* e 5 P.; per la *De Roscio Othone* il fr. 2 P. (con la discussione relativa, 213 n. 1); per *Pro Vatinius* rimane come unico frammento la citazione dall'*Eunucio* di Terenzio (vv. 440-445), a cui sono dedicate le pp. 274-277.

<sup>80</sup> In nessuna delle più recenti edizioni di autori o corpora frammentari è dato riscontrare

Se si passa poi ad esaminare il testo dei singoli frammenti, il lettore memore del severo giudizio riservato dalla Cr. al Puccioni nel 1984, costellato di apprezzamenti quali «inept» o simili, non può non restare stupito di fronte alla quasi completa acquiescenza mostrata dalla studiosa americana nei confronti del suo tanto bistrattato predecessore: il testo Cr. 1994, infatti, non si distacca mai da quello Puccioni per le orazioni *Pro Vareno* <sup>81</sup>, *Pro Oppio*, *De rege Alexandrino* <sup>82</sup>, *Pro Fundanio*, *Pro Gallio* <sup>83</sup> e *De aere alieno Milonis*, a parte Asconio, per il quale la Cr. adotta il testo Clark mentre Puccioni si basava soprattutto sul Giarratano. Nelle due orazioni con maggior numero di frammenti, *In toga candida* e *Pro Cornelio*, è preferito, a ragione, l'ordine proposto dal Kumaniecki, a cui la Cr. apporta solo minime correzioni <sup>84</sup>.

Si veda poi il trattamento dell'orazione *In P. Servilium Isauricum* (305-309), in cui la Cr. mostra la consueta padronanza delle fonti antiche e della ricerca storica e prosopografica moderna, offrendo un quadro introduttivo chiaro e sicuro delle circostanze in cui il discorso fu pronunziato, dei complessi legami cognatizi di Servilio e del suo conseguente comportamento. Il Puccioni fu il primo ad assegnare all'orazione QUINT. VI, 3, 48 come unico frammento ed è seguito dalla Cr., che si giustifica in questo modo: «We must credit Puccioni with properly assigning the fragment to the speech against Servilius» (305), anche se quest'attribuzione pare tutt'altro che sicu-

un *modus operandi* simile a quello della Cr., tanto meno in quella posidoniana di I.G. Kidd lodata in Cr. 1994, 4-5; sembra anzi affermarsi, soprattutto negli studi filosofici, un rinnovato interesse proprio per le citazioni indirette: si vedano il colloquio *Zur Theorie und Geschichte der Fragmentsammlungen* (Heidelberg 16-18 VI 1995), a c. di G.W. Most (di cui ho notizia da «Gnomon» LXVIII, 1996, 574-575; ora *Fragmente sammeln*, «Aporemata» I, Roma 1996) ed il convegno *Le raccolte dei frammenti di filosofi antichi. Problemi e metodi* (Ascona, 22-27 IX 1996), per il quale rinvio alla cronaca di A. BALBO in «Boll. stud. lat.» 27, 1997, 228-232.

<sup>81</sup> Sono operati due cambiamenti nell'ordine dei frammenti, l'inversione di 11 P. (= 8 Cr.) con 12 P. (= 7 Cr.), spiegata forse in maniera troppo stringata (8 n. 4), nonché lo spostamento di 4 P. (= 9 Cr.) più avanti, a causa della menzione di Ancario.

<sup>82</sup> Per il testo del fr. 10 P. (= 7 Cr.) cfr. n. 86. È inspiegabile l'errore per cui la Cr. stampa questo frammento da Aquila Romano all'interno della serie dei frammenti dagli Scolii di Bobbio (1-6; 8-10), affermando poi: «The first nine fragments of the speech are found in the Bobbio scholiast» (52).

<sup>83</sup> Ma vedi n. 78. Il fr. 4 P., che riunisce *Brut.* 278 e QUINT. XI, 3, 155, è presentato come due frammenti distinti (8. 9 Cr.), anche se il testo di Quintiliano per la seconda metà coincide con quello del *Brutus*.

<sup>84</sup> Per la *Pro Cornelio* cfr. K. KUMANIECKI, *Les discours égarés de Cicéron Pro Cornelio*, «Meded. Vlaamse. Acad. voor Wet., Lett. & Schone Kunsten van België» H. Lett. XXXII 4, 1970, 3-36 ed *infra* § seg. Per l'*In toga candida* (163-203) cfr. IDEM, *De oratione Tulliana in toga candida habita*, «Atti I Congresso Internazionale di Studi ciceroniani», Roma 1961, 157-166 (discusso dalla Cr. alle pp. 172-179); il fr. 7 (SCHOELL Puccioni KUMANIECKI) è posposto come n° 10, ritenendo (174-175) che preceda immediatamente il *colloquium* con Catilina dei fr. 11-21 Cr. (= 15-25 S. = 9. 16-22 P. = 12-22 K.); il fr. 22 Cr. (= 14 S. = 15 P. = 11 K.) è anch'esso posposto, ritenendo (176-177) che il *colloquium* con Antonio fosse collocato subito dopo quello con Catilina.

ra e la cautela dello Schoell, che assegnava il passo agli *Incertarum orationum fragmenta* (B 3, 467), aveva delle motivazioni molto forti, riprese venti anni fa dallo Schweizer, perché la sua natura di *facete dictum* non certifica assolutamente che esso facesse parte dell'orazione<sup>85</sup>. Invano si cercherà in Cr. 1994 un accenno al problema, benché da un'edizione critica ci si aspetti proprio la valutazione dei frammenti ed una presa di posizione in casi come questo, più che non l'analisi del quadro storico, che compete ad altri tipi di pubblicazioni.

Si aggiunga che la Cr. solo di rado tiene conto delle differenze anche minime nella costituzione del testo<sup>86</sup> e che il suo apparato riproduce strettamente quello delle edizioni scelte, senza accogliere proposte presenti altrove<sup>87</sup>.

3.2. Per la *Pro Oppio* (23-32), la Cr. afferma che il passo di CHARIS. 1, 143, 15 K. (*Cicero quoque ... pro Oppio II*) si riferisce ad un secondo processo (25 n. 10; 32), mentre l'esistenza di due *actiones* di un solo processo, che è la spiegazione più semplice, è accolta solo in nota con il commento «it must remain only a possibility».

Al di là del titolo («*De or Pro Manilio*», 33), la Cr. riafferma la sua convinzione che il frammento conservato da NON. 434, 24 M. = 700 L. appartenga alla *Pro Manilio* del 65 e non alla *De Manilio* del 66.

Anche se non per tutti i frammenti della *Pro Cornelio* (67-148) è provata l'appartenenza alla prima o alla seconda orazione, la Cr. preferisce evitare di soffermarsi a lungo: «I have not found any reason to alter the traditional divisions established by Sigonio and Patricius» (68 n. 5). Pur seguendo l'ordine dei frammenti stabilito dal Kumaniecki<sup>88</sup>, sovrappone alla sua tripartizio-

<sup>85</sup> SCHWEIZER, *op. cit.*, 90-91 (che la Cr. conosce avendolo citato nel lavoro del 1984) ipotizza che il *facete dictum* appartenga piuttosto ad una *contentio* o *altercatio* con Servilio svoltasi in senato nella primavera del 43; cfr. GARBARINO, *op. cit.*, 130-134.

<sup>86</sup> Le questioni ortografiche sono sistematicamente sorvolate: per la *De rege Alexandrino* il fr. 10 P. (= 7 Cr.), *difficilis ratio belligerandi* mss.: *belli gerundi* P.: *belli gerendi* Cr., non si richiama in app. o nel commento né il testo tradito né l'ipotesi paleografica dei PUCCIONI (spiegata in PUCCIONI, *op. cit.*, 103); in *Pro Cornelio* I fr. 22 (P. = Cr.) *redigundis* SCHOELL PUCCIONI (da *regundis* mss.) non è neppure in app. (*redigendis* CLARK e Cr.); il fr. 24 P. (= Cr.) dell'*In Clodius et Curionem* (250) inizia con *Credo, postquam* attestato da NON. 535 L. e SCHOL. BOB. 89, 29-30 St., a differenza del testo PUCCIONI che, seguendo la terza ed ultima fonte, NON. 701 L., ha *Sed, credo, postquam*; è probabile che qui la Cr. per eliminare *sed* abbia seguito il puro criterio numerico di due attestazioni contro una. Tuttavia, è noto con quanta cautela si dovrebbe agire con citazioni frammentarie; si aggiunga poi che *credo* è chiaramente parentetico ed è quindi più probabile che la frase non iniziasse con questa parola (purtroppo nulla è detto dalla Cr. nel commento ad *loc.*, 263); discorso inverso al fr. 27<sup>b</sup> P. (= 28 Cr.): *stupro scelerato* P.: *de stupro scelerato* Cr. (ma scrivendo erroneamente *scelerate*, 266).

<sup>87</sup> Ad esempio non trovano luogo neppure nel commento di *Pro Cornelio* I le proposte [vider] GIARRATANO e PUCCIONI (fr. 8 P. = 7 Cr.) e [ut] ad legem PUCCIONI (fr. 46 P. = 45 Cr.)

<sup>88</sup> Con una sola differenza (fr. 19 Cr., vedi *infra*); sull'ordine ed il testo dei fr. 24-26 (P. = Cr.) cfr. *supra* § 2.6.

ne un'analisi strutturale che riporta sia *Corn. I* (97-100) sia *Corn. II* (141) alla quadripartizione tradizionale della retorica (che la Cr. conosce attraverso il manuale di B. Mortara Garavelli). Non convince il fr. 1 (GRILL. RL 602, 13), presentato seguendo lo Halm nella forma *Si unquam ulla fuit causa, iudices, in qua initio dicendi*, mentre Schoell e Puccioni terminavano la citazione con *iudices*, soprattutto per la spiegazione addotta nel commento, secondo cui la relativa in *qua* «only makes sense if the antecedent is *causa*» (102). In realtà senso c'è solo legando in *qua* (il cui antecedente non è *causa*, ma *Corneliana*, che precede) a ciò che segue in questo modo: *ecce insinuatione usus est per circuitiōnem in Corneliana* ['Si ... iudices'] *in qua initio dicendi finxit se a diis petere quod a iudicibus postulabat*. Oltre ad alcuni casi in cui la Cr. si differenzia dal testo Puccioni<sup>89</sup>, segnaliamo che nel fr. 19 Cr.<sup>90</sup> si individua per la prima volta una citazione diretta, almeno in parte (da *quod malam a seditionem fecit*), che però sembra troppo riassuntiva per esser fatta rientrare negli *ipsissima verba*.

Cr. 1994, 219-231 innova l'ordine di quattro frammenti della *Contra Metelli contionem* (risp. = 9-3-7-8 P.), istituendo un *ὄρεγον ἡὄρεγον* parallelo a quello della seconda *Filippica*, nell'ipotesi, peraltro indimostrabile, che Cicerone in apertura si scagliasse contro la *contio* di Metello e che tornasse in seguito a giustificare il suo operato contro i catilinari.

I contributi più personali sono due: il primo riguarda la *De proscriptionum liberis* (205-211), il cui unico frammento (QUINT. XI, 1, 85), considerato indiretto a partire dallo Schoell (A 11) e dal Puccioni (A 12), è riportato allo stato dell'edizione di Sigonio (1560), ripresa da Orelli: nel brano quintiliano si individua cioè la prima parte come citazione diretta, mentre la clausola *itaque* segnerebbe il ritorno alle parole del retore calaguritano<sup>91</sup>.

Il secondo riguarda la misteriosa *Pro negotiatoribus Achaeis*, il cui unico frammento (in NON. 225, 14 M. = 334 L.) è sottoposto ad un esame

<sup>89</sup> Fr. 9 (= 13 P.) *aperui* P.: *aperuit* Cr.; il fr. 12 (= 16 P.) omette *enim*; fr. 13 (= 17 P.) *iis* P.: *his* Cr. (seguendo lo HALM); nel fr. 14 Cr. (= 10 P.) si rifiuta *Adulit?* corr. PUCCIONI per *An tulit?* mss., accogliendo con CLARK *Attuli?*, il che è legittimo, anche se merita leggerne la motivazione nel commento: «since it is merely a matter of orthography» (111); fr. 20 (Cr. = P.) *captum* mss.: *spectatum* P. CLARK; *clarum* Manuzio Cr.; anche il fr. 30 (Cr. = P.) si distacca da CLARK perché accoglie, al pari di P., *quibus ius est suffragii* [suffragi PUCCIONI] del BÜCHLER e *dum recitatur* (KIESSLING-SCHOELL). Nel fr. 54 (Cr. = P.) la Cr. accetta sulle orme del citato commento MARSHALL (274) di leggere *Pomponium*: il lungo passo si riferirebbe dunque a Cn. Pomponio e non a Pompeo Strabone.

<sup>90</sup> = 5 S: P. K.: lo spostamento è motivato dal fatto che vi si riconosce la *partitio* dell'orazione (114).

<sup>91</sup> QUINT. XI, 1, 85 deve leggersi per la Cr. con quest'interpunzione del testo WINTERBOTTOM: *Mollienda est in plerisque aliquo colore asperitus orationis, ut Cicero de proscriptionum liberis fecit: «Quid enim crudelius quam homines honestis parentibus ac maioribus natos a re publica summo iuri?» Itaque durum id esse summus ille tractandorum animorum artifex confitetur, sed ita legibus Sullae cohaerere statum civitatis adfirmat ut iis solutis stare ipsa non possit. Consecutus itaque est ut aliquid eorum quoque causa videretur facere contra quos diceret.*

persuasivo, incentrato sui termini *syngrapha* e *negotiator*: si conclude che difficilmente esso potrebbe appartenere ad un'orazione e che sembrerebbe piuttosto provenire da una lettera perduta, probabilmente del periodo del proconsolato in Cilicia, anche se, a nostro avviso, l'ipotesi di una causa di diritto privato non può essere scartata. Interessante è anche che l'espressione *pro negotiatoribus Achaeis*, comunemente intesa come il titolo dato da Nonio all'orazione, è invece ritenuta dalla Cr. parte integrante del frammento, che suona: *pro negotiatoribus Achaeis syngraphas quas nostra voluntate conscripsimus!*, ritornando così al testo del Madvig<sup>92</sup>. Si tratta di un'ipotesi ben documentata e certamente interessante, che farebbe diminuire di un'unità il numero delle orazioni ciceroniane.

#### 4. Contributi recenti

4.1. A.H. MAMOOJEE, *The Date of the Trial of Q. Gallius*, «Anc. Hist. Bull.» VII, 1993, 65-72.

4.2. U. SCHINDEL, *Ein neues Redefragment Ciceros?*, «Hermes» CXXII, 1994, 367-368.

4.3. G.S. BUCHER, *Appian BC 2. 24 and the Trial de ambitu of M. Aemilius Scaurus*, «Historia» XLIV, 1995, 396-421.

4.1. A.H. Mamoojee<sup>93</sup> riferisce il *postea* di ASCON. 68, 20 St. = 88, 5-6 C. (*Q. Gallium, quem postea reum ambitus defendit*) non all'orazione *In toga candida*, ma ai fatti narrati in *tog. cand.* fr. 13 P. = 8 Cr., relativi alla candidatura di Q. Gallio alla pretura nell'anno 66, che diventa così il nuovo terminus post quem per la datazione<sup>94</sup>.

4.2. In un breve articolo U. Schindel propone di individuare in QUINT. VIII, 6, 43 un frammento da aggiungere alle *Incertae orationes*: *ille qui Numantiam <et> Cartaginem evertit* è il testo Winterbottom, che lo Schindel, sulla base delle varianti presenti negli *Scemata dianoeas* del cosiddetto Anonimo Eckstein (che lo Schindel stesso ha pubblicato, «Nachr. Gesell. Gött.» 1987, 188-190) modifica in *ille, ille qui Karthaginem et Numantiam evertit*,

<sup>92</sup> L'attribuzione di *pro negotiatoribus Achaeis* al titolo si deve al MÖLLER, seguito dagli editori successivi (313).

<sup>93</sup> Ci è sembrato più utile trattare l'articolo in quest'ultima sezione poiché esso, pur precedendo cronologicamente Cr. 1994, non vi è citato; non ci è stato possibile vedere di persona il lavoro, che conosciamo solo dalle brevi note nella citata recensione dello stesso autore.

<sup>94</sup> La frase di Asconio «might refer to the event recounted in Asconius' preceding lemma rather than to the speech containing the lemma, leaving the balance of evidence in favour of the conventional date of 66 for *Pro Gallio*» (170 della citata recensione, vedi n. prec.): noi riteniamo comunque più probabile la data del 64, sulla base delle considerazioni di RAMSEY e della Cr. (cfr. *supra* nn. 39 e 77).

affermando (367): «Nimmt man dementsprechend auch die Epizeuxis *ille, ille ernst*, dann kann es sich kaum um ein fabriziertes Beispiel handeln, sondern es muß ein Zitat sein». Già questa prima affermazione sembra fortemente congetturale, mentre del tutto immotivata è la successiva attribuzione del frammento a Cicerone e, come se non bastasse, ad un'orazione, soltanto sulla base del massiccio uso di esemplificazioni di questo tipo da parte del retore calagurritano. Se si guarda alla frequenza del nesso *Carthago + Numantia* ed alla varietà delle sue realizzazioni, più che uno «Zitat» l'antonomasia «distrutto di Cartagine e Numanzia = Scipione» si configura come un esempio di scuola che doveva essere consueto nell'insegnamento della retorica<sup>95</sup>, sino a diventare quasi una forma proverbiale; inoltre il nesso è sicuramente anteriore a Cicerone<sup>96</sup>, che lo usa non solo nelle orazioni, ma anche nel *De officiis*<sup>97</sup>. In conclusione, l'ipotesi che si tratti di un «Redefragment» ciceroniano sembra priva di basi solide.

4.3. G.S. Bucher, senza conoscere né Cr. 1984 né tanto meno Cr. 1994, offre una ricostruzione del processo contraria a quella dell'Alexander sopra ricordata<sup>98</sup>: lo studioso riferisce infatti l'espressione *bis eum [Scaurum] defendit* di QUINT. IV, 1, 69 all'intervento di Cicerone nei processi *de repetundis* e *de ambitu* e non in due distinti processi *de ambitu*, non ritenendo accettabile un supposto intervallo di due anni tra *nominis delatio* (anno 54) e processo (anno 52); individua incongruenze storiche, errori cronologici ed imprecisioni terminologiche in tutto il secondo libro di Appiano (capp. 14-23), unica fonte che dati esplicitamente il processo al 52, ed afferma in modo convincente che la sua testimonianza risulta frutto di una ricostruzione errata, confusa e superficiale, che presenta insieme processi relativi a circostanze storiche diverse, concludendo che il caso di Scauro, intentato nel 54, sarebbe terminato tra luglio e novembre 53.

#### 5. Brevi considerazioni conclusive

Due diverse edizioni, un nuovo commento, un vasto repertorio e tredici lavori minori: il decennio ha offerto, dal punto di vista della quantità, una

<sup>95</sup> Come SCHINDEL non può non notare, il supposto «Redefragment» si presenta poco prima in tutt'altra forma (QUINT. VIII, 6, 30): *eversorem Carthaginis et Numantiae*. Cfr. anche nota seg.

<sup>96</sup> Compare nella *Retorica ad Erennio* per due diverse figure retoriche, la *repetitio* (IV, 19: *Scipio Numantiam sustulit, Scipio Kartaginem delevit, Scipio pacem peperit, Scipio civitatem servavit*) e la *disiunctio* (IV, 37, senza più la menzione dell'Emiliano: *Populus R. Numantiam delevit, Kartaginem sustulit, Corinthum disiecit, Fregellus evertit*). Si veda anche IV, 66 (*quam dolis multiosa Kartago, viribus probata Numantia, disciplinis erudita Corinthus*).

<sup>97</sup> Su 13 occorrenze di *Numantia* in Cicerone, 5 sono in nesso con *Carthago* (e ben 11 con *Scipione*): *Cat.* IV, 21; *Man.* 60; *Mur.* 58; *Off.* I, 35; *Phil.* IV, 13.

<sup>98</sup> Cfr. § 2.7.

messe di studi che trova a stento un parallelo in questo secolo, anche se, come talvolta accade, il livello qualitativo non è direttamente proporzionale al numero dei contributi. Restiamo dell'idea che i *Trials in the Late Roman Republic* dell'Alexander possano essere considerati l'opera di maggior valore uscita negli anni presi in esame, il cui ricordo, tuttavia, resterà forse maggiormente legato alle numerose novità di Cr. 1984 ed ai suoi non pochi difetti: sembra necessaria nel prossimo futuro un'opera di sintesi, che riproponga le *deperditae* con tutte le necessarie correzioni, lavori sul testo dei frammenti con maggiore perizia filologica, facendo tesoro dei numerosi progressi parziali conseguiti (così da offrire un'edizione che finalmente si possa dire migliore di quella dello Schoell), e presenti infine un commento attento anche alle questioni di ordine esegetico e letterario.

ERMANNO MALASPINA